Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.i.9.1

FERRETTI, MARCO

Mirinda. Favola pastorale del c. Marc'Antonio Ferretti, nell'Accademia de ss.ri Innominati di Parma detto il Rugginoso, all'ill.ma ... d. Giulia Orsina de' Conti duchessa di Poli

Venturati, Venezia 1613

Img: Progetto Radames, 2006-2010

ERRE
MIRIN
FAVO
PASTO

BIBLIOTECA ESTENSE
70
I
9
MODENA

ESTENSE

BIBLIOTECA ESTENSE
70
1
9
MODENA
MB

LOIEL1331
Pol 34419
Inv. 26424

MIRINDA
FAVOLA
PASTORALE
DEL C: MARC'ANTONIO
FERRETTI
NELL' ACCADEMIA
DE SS.ri INNOMINATI
DI PARMA
Detto il Rugginoso
All'Ill.ma et Ecc.ma
Sig.ra D. Giulia
Orsina de Conti
Duchessa di Poli
EXTENDERE
Con licenza de Superiori
et Privilegio
VENETIA ad instanza di Domenico Venturati. 1613

MODENA

ILLVSTRISSIMA

ET ECCELLENTISS.MA

SIGNORA,

e Patrona mia Colendiſsima.

SOAVEMENTE violentato da' comandamenti dell' Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig. Duca conſorte di V. Eccellenza, e mio Signore: mi conuien far comparire nel Theatro del Mondo (oue la figliuola dell'Inuidia, dell'opre altrui mordace ſpettatrice riſiede) queſta mia roza Paſtorella, che trà le faſce ancora inuolta, vile, e negletta appo me ſi giaceua. E ben ch'io la conoſca di poco grato aſpetto, e m'aueda, che co' ſuoi vagiti ſia per annoiare l'orecchie de gli vditori; nulladimeno ho voluto più toſto pormi a riſchio di biaſimo, che non adempiere il voler di così generoſo Signore, alla cui bontà, & Heroiche virtù, infinitamente obligato io mi ritrouo. ma perche deuo proue-

derla di pietosa, e magnanima Signora, sotto la cui protettione ella si viua: vengo à presentarla à V. Eccell. sicuro, che per sua benignità, non solo sia per riceuerla festeuolmente, e farle vezzi, ma per nudrirla ancora col latte del suo fauore. E chi sà, che deposte le pouere spoglie, & addobbata della ricchissima veste della sua gratia, non diuenga in guisa riguardeuole, ch'anco i più grandi Signori non indegnino di recarsela in grembo? porti pur ella il nome di V. Eccell. nella sua fronte, che non potrà non essere accarezzata. E sia per esso sicura dalle maluagge streghe, che con auide labbra volessero succhiarle il sangue. E benche per mio debito, e per mostrare la mia ottima elettione, io dourei con perfetto encomio celebrare l'antichità, e lo splendore della sua stirpe, e con finissimi colori di pellegrini concetti, e di lodi immortali andar effigiando l'alta bellezza dell'animo suo (che quella del corpo, già fatta emola del Sole, ouunqu'egli risplende chiaramente fiammeggia) pur mi resterò di farlo: sì perche tutto ciò per se stesso è molto ben noto, sì ancora, perche il mio basso ingegno, e questo picciolo foglio, di così alta, & ampia materia capaci non sono. gradisca intanto V. Eccell. questa mia rustica Pargoletta: e s'accerti, che s'ella ha de' seruitori che di gran lunga mi superano di merito, nessuno però ve n'ha, che d'affetto, e deuotione m'auanzi, e le bacio con ogni riuerenza la mano.

D'Ancona li 16. Ottobre 1612.

Di V. Eccell. Illustris.

Deuotiss. Ser.

Marc'Antonio Ferreti.

Lo Stampatore a' Lettori.

MOSSO dall'affetto ch'io porto à questa Opera, & all'Autore di essa, ho voluto farui auertiti, che trouando qualche verso in questa composition, il quale habbian' letto in alcuna noua Fauola, non istimin' ch' egli habbia colto fiori nel altrui Prato; perche se bene la presente Pastorale si fa hora vedere in Stampa, sono però quatr'anni ch' ella và intorno a penna; e perche la verità è à se stessa saldissimo scudo, non ne adduco testimonio per diffesa, sapendo in ciò esser moltò ben noto all' Academia de Signori innominati di Parma, & ad altri Illùstriss. Signori.

COPIA.

GLi Eccellentiss. Sig. Capi dell' Eccelso Cons. di X. infrascritti, hauuta fede dalli Sig. Reformatori del Studio di Padoa, per relatione a loro fatta dalli due à questo deputati, cioè, dal Reuer. Padre Inquisitore, & dal Circ. Segretario del Senato Gio: Maraueglia, con giuramento, che nel libro intitolato Mirinda Fauola Pastorale, del C. Marc' Antonio Ferretti, non si troua cosa contra le leggi, & è degno di Stampa, concedono licenza, che possa essere Stampato in questa Città.

Dat. die 26. Iunij 1612.

D. Bertuzzi Valier
D. Marco Triuisan
D. Tomaso Morosini
} Capi dell'Eccelso Cons. di X.

Illustriss. Cons. X. Secr.
Bartholomeus Cominus.

1612. 26. Giugno.
Registrato in libro à carte 109.

Antonius Lauredanus off. cont. Blasph. Not.

PERSONAGGI.

Feniſſo	*Compagno di Corebo;*
Corebo	*Amante d'Ermilla.*
Siluio	*Mirinda ſotto nome di Siluio, da Aretia chiamata Lacrice, Amante di Tireno.*
Aretia	*Ninfa di Rodi, creduta madre di Siluio.*
Cleonte	*Padre di Liſauro, e d'Ermilla, ſommo Sacerdote.*
Cratone	*Aſſiſtente del ſommo Sacerdote.*
Ermilla	*Figliuola di Cleonte innamorata di Tireno.*
Sirenia	*Ninfa vecchia.*
Peloro	*Peſcator Athenieſe, padre putatiuo di Tireno.*
Tireno	*Liſauro ſotto nome di Tireno, Amante d'Ermilla.*
Niſea	*Ninfa vecchia.*
Araſpe	*ſeruo di Corebo.*
Roſmino	*Paſtor attempato.*
Dorillo	*Nuntio.*
Choro	*De Baccanti.*
Choro	*Di Paſtori.*

La Scena è nell'Iſola di Creta.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Feniſſo, Corebo.

GIà ne' campi del ciel finito il ſolco,
Tergendoſi la fronte
Con la ſtellata mano, e curuo e ſtãco
Il celeſte Bifolco,
Spargè sù queſte piagge
I rugiadoſi ſuoi freddi ſudori.
E già l'Aura amoroſa
Moue placida sferza, e sforza i fiori
Ad alternar frà lor gli ampleſſi, e i baci:
E ſcuotendo la chioma
Al boſco addormentato,
Con ſuono luſinghiero
Deſta trà fronda, e fronda
Le dipinte, canore, alate ſchiere
De' Muſici ſeluaggi,
A ſalutar del Sole i primi raggi.
Ed ecco, l'Oriente
Grauido di ſplendore,
Tutto lieto, e ridente,
Ne partoriſce il giorno, e gli alti Monti
D'aurea luce incorona.

O be' prati, o be' poggi,
D'Aprile, e di Pomona,
Di Zefiro, e di Flora,
Caro theatro, e ſcena.
O vezzoſi fioretti
Famigliola odoroſa
Della gran Madre antica
Deh, ſcacci dal tuo cor la negra ſchiera
De' penſieri dolenti,
Il rider', e' l gioir de gli Elementi;
Mira, Corebo, il Mar, la Terra, il Cielo,
Gareggiar infrà loro,
Spiegando ogn'un le ſue bellezze a proua.

COR. *Laſſo, che'n vano il Ciel, la Terra, il Mare,*
Per me ſon lieti: e'n vano
De gli Augelli, dell'onde,
Dell'Aure, delle fronde,
Odo'l ſuſurro, il mormorio, gli accenti:
E per me indarno ſorge
Da' ricchi lidi Eoi
De' focoſi deſtrier l'Auriga eterno:
Che ſol la bella, e diſpietata Ermilla,
Primauera m'adduce:
E con la viua luce
Del ſuo gemino Sole
Che nel ciel della fronte arde, e ſfauilla,
Illuminar può ſola

Del core i cupi horrori.

FEN. *O come d'un' Amante*
, Amaliar sà il core
, Mirabil Mago Amore.

COR. *Da quegli occhi homicidi,*
Occhi d'Amore Arcieri,
Tante volano in me ſaette ardenti,
C'homai, fatt'è' l mio cor ſegno, e faretra
De gli amoroſi ſtrali.
E quaſi Etna nouello,
Mentre il mio duol, nel petto,
Fatto Gigante immenſo
E s'aggira, e ſi ſcuote,
Spiro nel reſpirar, fiamme, & ardori.
Nè sò, com'eſſer puote,
Che frà tanti martiri,
E tanto foco io viua.
Mà, chi potrà dir vivo
V'n'huom d'Anima priuo?
Son'io, d'Amor cadauero ſpirante.
Ned'altro ho di vitale
Che'l mio duolo, il mio male.

FEN. *Fuggi, Corebo, fuggi*
,, *Amor, ch' Amor ſi paſce*
,, *Del ſangue de gli Amanti: e quinci auiene,*
,, *Che porti ogni Amator pallido il volto.*

COR. *Vano conſiglio; hor come*

,, *Fuggir, cinto di lacci, vn Dio c'hal'Ali?*

FEN. *Non vola Amor, se li vien tolta aita:*
,, *E senz'aita, sono*
,, *Debolissimi stami,*
,, *Gli amorosi legami.*

COR. *Qual bisogno ha d'aita*
,, *Colui, che tutto puote?*

FEN. *Tutto val, tutto puote;*
,, *Quand'ei, fatto Tiranno*
,, *Di questo picciol Regno,*
,, *La vil plebe de' Sensi*
,, *Con lusinghe, e minaccie,*
,, *Rende a'suoi cenni obediente, e presta;*
,, *Ma se quasi Campion nobile, e forte,*
,, *Moue Ragione armata a farli guerra,*
,, *Ei cede, e cade al fine. è'n tuo potere*
Il far che viua, o mora,
Signor così crudele.
Credimi pur, che fui Amante anch'io;
Ancidilo, che puoi.

COR. *Amore, Alma del Mondo, è l'Alma mia;*
S'ancider voglio lui, me stesso ancido.
Ma fia ben ch'io l'vccida
Vccidendo me stesso:
Ch'altronde omai non spero
Pietosa aita all'immortal mia morte,
Che dalla man di Morte; io ben conosco

Della

Della fatal mia Stella,
Di mia Stella crinita
L'empio tenore, ahi lasso.

FEN. *Se non si frena, Amore*
,, *Spesso diuien furore;*
E furor mi rassembrà
Questo, ch'insidioso
Sotto forma d'Amor t'assale, e fere.
Ma, dond'hai tù di morte infausto augurio?
Poi che'l duol mi discopri,
Non mi celar del duol l'origin vera;
,, *Quanto nel sen rinchiudi*
,, *Fatta chiaue del cor' apra la lingua:*
,, *Che'in van grida e palesa*
,, *Il dolor della piaga,*
,, *Se la piaga scourir' altri non vuole.*

COR. *Hor'ascolta, Fenisso,*
Del profondo mio mal l'alta cagione,
Cui, sin adhora, altrui ridir non volli.
Già trè volte, la Luna
Dal Sol gita lontano, aperto ha gli occhi,
Nello specchio del Mar lieta mirando
Dello sferico volto
Il pallidetto argento:
Et altretante auicinata a lui,
Vinta dal suo gran lume, i lumi hà chiuso;
Da che giunse qui'n Creta (infausto arriuo

Per

Per me'nfelice) il pescator Tireno;
Ne così tosto in lui gli occhi riuolse
Ermilla, oime, che n'arse; io fui presente,
Ed io, meschin, le vidi'l cor ne gli occhi.
Così stato foss'io
D'occhi priuo, o di luce.
E quanti ella mandaua
Al nouello Amatore,
Messaggieri d'Amor, guardi d'Amore,
Tanti io sentiua al seno,
Di gelid'Angue e fiero
Crudi morsi spietati.
Quinci ad vn punto, ahi lasso,
Nata la pena mia, e fatta grande,
Mortalemente fiede
Ad hora, ad hora, il manco
Tormentoso mio fianco.
Ma, quel che più m'ancide
E', che la cruda, e bella,
Cangiato in odio Amor (che pur d'amarmi,
Lusinghiera, infedel, segni mi diede)
Quasi vn'Aspe fugace,
Per lui da me s'inuola, e mi nasconde
Quegli occhi, oime, quegli occhi
De' miei desiri ardenti,
Stelle dominatrici; e se tal'hora
A me pur li discopre,

Sdegnosi

Sdegnosi io li riueggio,
E con torbida luce,
Quasi luce tuonante,
Vibrando i guardi, vccidono
Basilischi amorosi, il core amante.
Onde, per donar fine
Al mio fiero tormento, io finir voglio
Del mio viuer il corso.
,, *Che viuer quei non deue,*
,, *La cui vita, Fortuna odia, e disprezza.*

FEN. *Troppo altamente, ha fisse*
Nel costui petto, Amor le sue radici.
Per estirpar la Pianta
Mal nata, e velenosa,
Non val mia forza, e meglio
Sarà, che stile io cangi.
,, *Ah, Corebo, e non sai, che la Fortuna*
,, *Ne sempre fauoreggia,*
,, *Ne sempre auersa offende?*
,, *Tema di lei, chiunque*
,, *Per lei è più felice: e non disperi*
,, *Chi più misero giace*
,, *Dall'instabil suo piede*
,, *Abbattuto, e calcato;*
,, *Che'l huom, posto souente*
,, *Della miseria in fondo;*
,, *Della felicitade estolle in cima.*

COR.

COR. *Fèniſſo, la Fortuna*
,, *E di Gioue miniſtra:*
,, *Ne può romper di lui gli alti decreti;*
,, *Ed ei, ſoura la ſoglia*
,, *Dello ſtellato Albergo*
(Come da' ſaggi inteſi)
,, *Ha duo vaſi, da' quali*
,, *Tragge con la ſua man doppia la Sorte:*
,, *Et infelice è ſempre*
,, *L'huom, cui tocca la ria. a me, Feniſſo,*
Ria ſorte ha dato il Cielo, e non mi lece
,, *Alcun bene ſperar; che'n vano s'attende*
,, *Quel, che'l Ciel ne contende.*
FEN. *Coteſte tue, ſon fauole*
Delle Meonie carte.
,, *E mutabil la Sorte:*
,, *E' volubil la Donna: e ſperar lice,*
,, *L'una, e l'altra, veder cangiata in breue.*
Perche t'ha in odio Ermilla, odiar te ſteſſo?
,, *La Donna, e al Mar ſimile, e'l Mare a lei;*
,, *E come in Ciel la Luna*
,, *Hor in cerchio ſi mira, & hor cornuta*
,, *Verſo Occidente appare,*
,, *Così Donna, all'Amante*
,, *Hor pietoſa ſi moſtra, & hor crudele,*
,, *Ne sà durar coſtante.*
Ma, chi sà, che non voglia

Far proua del tuo amor, della tua fede?
,, *Si com'oro per foco,*
,, *Per geloſia così s'affina Amore.*
COR. *Ahi, ch'affinato è tanto*
Amor in me, ch'Amor, non è più Amore:
Poſcia ch'egli, s'è fatto
Di deſio di beltà, deſio di morte.
FEN. *Troppo è fiera la Morte, ò mio Corebo;*
,, *Tutto penſar ſi deue,*
,, *Pria ch'a morte ſi penſi.*
,, *E ſoffrir, e ſperar deuon gli Amanti:*
,, *E ſe la fè non baſta,*
,, *Oprar l'inſidioſe*
,, *Armi del cieco Dio, l'arti amoroſe*
,, *Che ne' campi d'Amor frutto non miete*
,, *Chi ſol di fedeltà vi ſparge il ſeme.*
Timido, e riſpettoſo,
Troppo ſei tù, troppo ſincero Amante:
Poco aueduto Amante.
Deh, rauiua la ſpeme,
Ne ſtimar il tuo mal ſenza riparo.
Se non hauran poſſanza
I preghi, e gli ſcongiuri,
Le menzogne, le frodi,
Hauran poſſanza i doni.
,, *I doni, han forza in Cielo infrà gli Dei,*
,, *Non che frà noi mortali:*

,, *Non ch'in tenero core*
,, *Di cupida fanciulla.*

COR. *Nudo sen vola Amor, doni non cura.*

FEN. *T'inganni: Amor và nudo,*
,, *Acciò ch'altri'l riuesta.*
Amor doni non cura?
,, *Ogni cor di diamante*
,, *S'ammollisce co'l dono, e fassi amante.*
,, *Amor, figlio è dell'Oro,*
,, *E col paterno strale*
,, *Sforza ad amar le genti. all'oro, è noto*
,, *Ogni sentiero ignoto:*
,, *E può tutto sperar chi donar puote.*

COR. *Tù, che Minerua, e Febo, in pregio hauesti*
Sin da fanciullo, e con fatiche illustri
Le scienze apprendesti,
Per cui l'huom ne diuiene vn Dio mortale
Di me prendi la cura;
In te, la mia salute
Ripongo: in te, la mia
Disperata speranza;
Dal cielo, e da Fenisso
L'haurò, s'haurò pur vita.

FEN. *Ecco, io men vado hor'hora,*
A ritrouar maestra mano, e dotta,
Che tue piaghe amorose
Purghi, e risani, o raddolcisca almeno.

COR.

COR. *Vanne, ch'al Tempio i' vado*
A pregar l'alma Dea del terzo Giro,
Che l'opra tua secondi,
Et alle pene mie graui, infinite,
Diceuol fine apporti.

FEN. *Certo, io non andrò in vano;*
Tù, ne gli occhi, e nel petto, affrena in tanto
Il vento de' sospir, l'acqua del pianto.
Oh, Corebo, ecco apunto,
Ma, nò: và pur, ch'all'ombra
Di que'rami sì folti errò lo sguardo.
Questa che di quà viene,
Al suo primo apparir, Nisea mi parue.

ATTO PRIMO

SCENA SECONDA.

Siluio, Aretia.

COme, oime, cara madre
(Che ben madre chiamarti
Io debbo, Aretia mia)
Come non vuoi ch'io pianga, e mi lamenti,
Se tant'alta cagion m'inuita, e sforza
A' lamenti, ed al pianto?
,, Il duol lacrime apporta,
,, Com'apportan le piante i frutti loro.
Ah, che dourei cangiarmi
Noua Aretusa, e noua Egeria, in fonte:
O diuenir'altr'Echo
Spirto ignudo, e loquace.
Lassa, che'l Ciel riuersa
Tempesta di martiri
Soura questo mio core:
Arso cor, fulminato, e posto segno
Alle percosse horrende
Di duo ciechi spietati, Amore, e Morte.
Morto a pena Seluaggio, il buon Seluaggio
Che qual figlia diletta in grado m'hebbe,
La sua moglie crudele

Per

Per adempir'le sue sfrenate voglie,
Procura, e vuol ch'io moia; e di già morta
Sarei, se tù, troppo per me pietosa,
Scouerto non m'hauessi
Del maluaggio suo cor l'empio desio.
Vna morte schiuata,
Fuggendo in picciol legno
Sotto queste mentite
Mie pastorali spoglie,
Altra Morte m'assale;
S'adira, e mugghia il Mare:
Stridono i lidi, e i venti, e freme il Cielo,
Con infocato volto, ardenti strali
Di fiamma strepitosa
Scoccando; e la barchetta
Fatta gioco dell'onde,
Hor sù le nubi sede, hor sù l'arene.
Al fin pur giunta a riua,
Esser credendo omai fuor di periglio,
Ecco, Amor dispietato,
O'n sembianza d'Amore
La mia Morte verace,
Presa d'Amor la face,
M'assale, e vince, & arde.
Tosto, ahi lassa, che'l guardo
Fissai nel vago, e sour'human sembiante
Del pescator Tireno,

Seco

Seco trahendo il core
Volò per gli occhi fuor l'Anima mia:
E quasi auida Pecchia inuolatrice,
Che corseggiando i prati
Impouerisce i fiori,
A quei gigli animati,
A quelle spiritose,
Vaghe vermiglie Rose
Del bel volto, sen corse
Iui sugger credendo
Dolce succo vitale:
Ma l'infelice, bebbe
Veleno aspro, e mortale.
Quinci priua restai di core, e d'Alma.
E s'hor questa mia salma
E non cade, e non more,
Opr'è tutta d'Amore: opra crudele:
Dandole vita, solo
Perche l'uccida immortalmente il duolo.
Ahi misera mia vita:
Vita, morta al piacer, viua alle pene:
Dura vita, infelice, assai peggiore
D'ogni morte peggiore.
Deh, pur fosse a me stato
L'ampio seno del Mar, feretro, e tomba.

ARE. *Non disperare, ò figlia:*
Che s'al ferro, & all'acque

Ti sottrasse pietoso il gran Tonante,
Fia ancor, che ti sottragga
All'amoroso incendio; e forse, queste
Tante disauenture
Che stimi tù della tua morte Ancelle,
Saran del viuer tuo, del tuo gioire,
Vere ministre e care.

SIL. *Saran del mio morire,*
Vere ministre, e care:
Che s'Amor mi ferio,
Fia che morte mi sani.

ARE. *Cangia figlia, deh cangia*
„ *Così folle pensiero. in presto giro*
„ *Van gli humani accidenti all'huomo intorno;*
„ *E delle cose il fine*
„ *L'onnipotente Gioue*
„ *Nel suo grembo nasconde, e'n van si cerca.*
„ *In vn momento, il Cielo*
„ *Quello tal'hor concede,*
„ *Ch'in vn lustro non diede.*
Ahi, non ti duol, Lacrice,
Di me, vecchia dolente?
Di me, che dispregiai la propria vita,
Per saluar la tua vita? ah figlia, ah figlia,
Che mi traffigi'l core
Col ragionar di morte; e sol pensando
Alla tua morte, io moro.

SIL. *Aretia madre cara,*
Ti consola, e t'acqueta;
Mille volte morendo
Viurò, perche tù viua: andiamo al Tempio
A riuerire il Dio c'hoggi s'honora.
Ed ecco, per di quà ver noi sen viene
Il sommo Sacerdote,
Forse per gir anch'ei di Bacco al Tempio:
,, *Che chi serue a gli Dei*
,, *Deue insegnar altrui col proprio essempio,*
,, *Di venerar gli Dei.*
ARE. *Andiam pur, figlia, andiamo,*
,, *Che sol quella del Cielo, è vera aita;*
,, *Preghiam deuote, humili:*
,, *Che da supplice lingua, e puro core,*
,, *Nascon preghiere alate,*
,, *Che volar sanno all'alto Gioue in seno.*

ATTO PRIMO

SCENA TERZA.

Cleonte, Cratone.

ALmo padre Liteo,
E voi della beata, alta magione,
Habitatori eterni,
Che con piede immortale
L'auree Stelle calcate,
Piacciaui render vero
Quello, che vigilando
Mentre i Sensi dormian, veduto ha l'Alma.
CRA. *Quel che molto si teme, ouer si brama,*
,, *Molto souente apparir suole in sogno,*
(Come ben sai Cleonte)
,, *Ma pur, ne' sogni ancor, tal'hora il Cielo*
,, *O male, o ben futuro, altrui predice;*
,, *E la nostr'Alma ancora,*
,, *Celeste, & immortale,*
,, *In placida quiete*
,, *Men da' legami suoi grauata, e stretta,*
,, *In se tutta raccolta,*
,, *Al Ciel s'erge veloce, e'l vero intende.*
Hor dimmi, e che vedesti?
CLE. *Dopò la meza notte*

Riscossomi dal sonno: in sù quell'hora
Che già inchinato il Mondo aureo, stellante,
Pallidi, e languidetti, i lumi suoi
Morono sfauillando, e nasce l'Alba,
Ricaddi al sonno in grembo;
Ed ecco, auanti a gli occhi
Veggio apparirmi vn bosco:
Ond'io, tutto bramoso di spiarne
Ogni più ascosa parte,
E taciturno, e chino,
Quasi di furto, il piede
Mouo, e tanto m'inoltro,
Ch'in vn fiorito, e vago
Praticello ridente
Mi veggio: nel cui mezo,
La sua frondosa chioma in largo giro
Spiegando, al ciel s'ergeua vn Mirto adorno.
In atto di ferire,
Gli era vicino vn'huom di crudo aspetto,
Che spiraua da gli occhi e sdegno, e morte;
Il rileuato labro
Tenea barbuto, e tutto raso il mento:
L'irsute ispide ciglia, in vn congiunte,
Forma hauean di nascente, e curua Luna:
Di colorate bende
Cingeua il folto, e rabuffato crine:
Al ginocchio, succinta

Scendea

Scendea purpurea veste:
Sino al cubito ignude eran le braccia,
Venose, e neruorute, e di pesante
Luminosa bipenne
Ambi le mani armaua;
E duo candidi Augelli
Della Ciprigna Dea
Sù la gran Pianta assisi,
Flebilissimi accenti
Trahean dal sen, piangendo
Con lagrime sanguigne,
Del caro Tronco amato
La morte souraſtante. e già quel fiero,
Volea calar'il ferro,
Quasi fulmin del Cielo,
Per impiagar lo stelo.
Quando voce terribile, e sonora,
S'udio repente, e disse:
Non ferir, huom profan, la Pianta è mia.
Dileguossi à tai note
Il feritore, e'l gran Dio Bacco apparue;
Il qual ver me volgendo
Il suo diuin sembiante,
Disse: ò Cleonte, in questo Tronco altero,
E Mirinda, è Lisauro,
Viuon rinchiusi: e quando
Per opra di mia mano

Quinci vsciran, frà lor seguano liete
E fortunate nozze,
E nascan Semidei, nascan'Heroi,
Da coppia a me si cara. e qui, repente
Spiegar l'Ali fugaci e'l sonno, e'l sogno.
Onde di viua speme il cor ripieno,
Abbandonato il letto,
Vidi, che già l'Aurora
Lagrimosa, e ridente,
Frà'l paterno splendor si nascondea.

CRA. *Ancorche non si debba*
„ *Prestar a' sogni intera, e salda fede;*
„ *O sì facciano all'hor, che fatto vn'Argo*
„ *Il Ciel, mill'occhi, e mille*
„ *Apre: quas'IO nouella*
„ *Guardando l'ampia Terra;*
„ *O all'hor, che'l Sole vscendo*
„ *Dall'Indica marina*
„ *Nouo Mercurio, al Ciel le luci serra;*
„ *Pur, quei che'n sul mattino*
„ *Veggiam, son più veraci,*
„ *E son dell'auenir Nuntij più fidi.*
Ma poi che questo sogno
Così opportuna occasion mi presta,
Prego, se non t'è graue,
Che mi voglia narrar di punto, in punto,
Perdita così amara

Di

Di Lisauro, e Mirinda;
Che, bench'a me sia noto,
Che da barbara gente
Fur già rapiti in mare i pargoletti,
Non sò però, in che guisa.

CLE. *Poi ch'udirla t'aggrada,*
Ti narrerò tutta l'historia a pieno.
Tratto da bel desio
D'inchinarmi deuoto, & adorare
Il Simulacro santo
Del figlio di Latona,
Con la mia cara moglie, e col mio caro
Lisauro, che la lingua a gran fatica
Balbettando isnodaua,
All'Isola di Delo
N'andai: oue Talète
Viuea, fatto d'Apollo
Sacerdote sourano.
Di quel Talete io parlo,
Frà Cretèsi pastori
Così famoso, e grande.

CRA. *Già per fama il conobbi.*

CLE. *Con saldissimo nodo*
Di sincera amistade
Congiunto er'io con quello: ond'assalito
Da infirmità mortale,
E giunto di sua vita all'hore estremè,

Là

La ſua bella Mirinda, vnica prole,
Che con mal ferme piante
Iua trahendo il pargoletto fianco,
Quaſi a padre nouello
A me laſciò: che ſpenta
Giacque la madre, all'hora
Ch'ella venne a goder l'aure vitali.
Tal che più meſi in Delo
Habitar mi conuenne: e da Creteſi
Chiamato a ſoſtener pondo ſi graue,
(Per ch'io ſolo ſouraſto
Della ſtirpe Regal del gran Minoſſe)
Per far ritorno alla mia patria, in punto
Fei por duo legni: e pria ch'all'onde infide,
Et à gl'infidi venti io mi credeſſi,
(Come de' loro mali
Stat'io foſſi preſago)
Con le ginocchia inchine,
E Liſauro, e Mirinda, in cura diedi
Al gran Nume di Bacco,
Ad ambo il collo ornando
Con la ſacra di lui temuta Imago.
Hor, mentre aure ſeconde,
Per li cerulei campi
Soſpirauan ſpirando, e la barchetta
Che portaua Liſauro, e la Fanciulla,
Con la Nudrice, e i Serui,

Più

Più dell'altra veloce,
Sen gia quaſi volando:
Eccoti, vſcir repente
Di dietro ad alto ſcoglio, armato legno,
Che col furor de i remi
Fà gemer l'onde, e biancheggiar di ſpuma,
E quaſi predatrice Aquila altera
Che la Colomba adunghie,
L'infelice barchetta, in vn momento
Prende, preda, e ſommerge.

CRA. *O', caſo doloroſo.*

CLE. *Intanto, noi piangendo,*
A vicina Iſoletta
Riuolgemmo la prora:
Poi, dalla notte oſcura
Aſſicurati alquanto,
Per l'humido ſentier giungemmo in Creta.
Oue, del mio gran duolo
Preſa pietade il Cielo, anzi che'l Sole
Tutto giraſſe intorno
De' celeſti animali il cerchio obliquo,
Per conſolarmi in parte, Ermilla diemmi.
E ſpero ancor, ch'ei mi ridoni vn giorno
E Liſauro, e Mirinda;
„ *Che ſperar ben mai ſempre*
„ *Deue colui, che pon nel Ciel ſua ſpeme.*
„ *In preſte, e pigre ruote,*

Moſſe

„ *Mosse da viuo, & amoroso spirto,*
„ *Le sfere armoniose*
„ *Giran la sù con non erranti errori:*
„ *E mentre timoroso,*
„ *Altri qua giù n'attende*
„ *E guerra, e lutto, e morte,*
„ *Quelle piouono e pace, e gioia, e vita.*
„ *Troppo del Ciel sono i secreti ascosi:*
„ *E tanto men s'intendono,*
„ *Quanto più l'huom di risaperli tenta.*
Ma vuò ch'andiamo al Tempio
Del gran figlio di Semele, e di Gioue,
Il cui bel Nume hoggi s'honora, e cole,
Per la lieta membranza
Di quel giorno felice,
Che la bella, e dolente,
Abbandonata figlia
Del giustissimo Re, prender li piacque
Per sua sposa, e nel Cielo ornarle il crinè
Di corona immortal, d'Astri lucenti.
Oue, adempito pria quanto conuiensi
In giorno sì sollenne, offrir li voglio
Duo capri in sacrificio, ond'ei secondi
La mia speme, e verace
Renda il mio sogno. CRAT. *Nume*
„ *Che ben s'honora, e cole,*
„ *Alta merce compensa,*

Ne

„ *Ne ben cole, & honora*
„ *Nume del Ciel, chi gli offre*
„ *Vittima in sacro altar, con man profana.*

ATTO PRIMO

SCENA QVARTA.

Ermilla.

SEn vanno: ed io pur loco
Ritrouerò, per breue tempo almeno,
Oue non sia Pastore, e non sia Ninfa,
Che m'osserui, e m'ascolti.
„ *Eccomi pur qui sola. ahi, come sola*
„ *S'Amor vien meco, e non và solo Amore?*
Ma che parl'io d'Amore?
Crudo spirto è d'inferno
Questo c'ho sempre al fianco:
E con ardore eterno
L'Anima mi tormenta.
Lassa, che queste luci
Fontane di dolore,
Non han da sparger più lacrime amare;
Incenerito è il core:
Calda pioggia di sangue è il pianto mio:
E questi, che dal petto:

E M'escon

M'escon, fiochi sospiri,
Son di morte sospiri.
Così, piangendo, e sospirando, io moro.
Ma, ben ch'ogni momento
Moia, giamai non moro,
Ed hò continue pene,
Che dalla morte mia, vita mi viene.
O' Tireno, Tireno,
Tù sei la morte mia,
Tù sei la vita mia,
Amor, che tutto puoi, deh mi concedi,
Ch'io dalla morte mia, vita verace
Riceua, e dolce, e lieta;
O se morir pur deggio,
Amor, consenti almeno
Ch'io l'Alma spiri alla mia vita in seno.
Sò ben, c'honorerești,
Tireno, il mio morir, col tuo bel pianto:
Sò che m'ami, cor mio, ma che mi gioua,
Se poi legge importuna,
Ingiustissima legge,
La speme delle nozze, oime, recide?
Infido, empio Theseo,
Che'l mostro infame estinto
Nel cieco Laberinto,
La vergine Reale
Da queste piagge amene

Lusin-

Lusinghiero inuolasti, e poi tradisti,
Perfido Amante, ingrato;
Maladetto il tuo amore, e maladetto
Sia'l cener tuo, ne frà beati spirti
Dell'Elisea magion tuo spirto alberghi:
Ma lagrimoso, errante,
Sen vada sempre oue non splenda il Sole;
Poi che per lo tuo error, via più diuenne
Quest'Isola nemica
Della Cecropia terra, e prohibite
Con pena della morte,
Furon le sante nozze, e i sacri nodi
Vitali, d'Himeneo,
Trà la donna di Creta, e l'huom d'Athene.
O legge empia, mal nata:
Per te dunque'l mio amore
Sarà sempre infelice?

ATTO PRIMO

SCENA QVINTA.

Sirenia, Ermilla.

MA vè, come Fortuna
Seconda i miei desiri.
Ermilla, e qual dolente
Amoroso pensiero
Fatto tuo Consiglier, teco ragiona?
ER. O come ben, Sirenia mia, leggesti
Nel mio volto, il mio core.
SIR. Veri Nuntij del core
„ Sono gli occhi, figliuola, e'l cor, nel volto,
„ Qual ne lo specchio imago,
„ Si scorge, e si contempla.
Ma dimmi: e quanto ancora
Vuoi, che'l tuo bel Tireno
Peni in foco sì fiero?
„ Se per lunga dimora
„ Troppo il mal s'aualora,
„ Tardi s'appresta poi la medicina
Vuoi tù darli soccorso
Dopo'l fin di sua vita?
Non vedi, com'ei porte
Quel bel viso d'Amor, pieno di morte?

Ma

Ma forse, che la morte, innamorata
Di si rara beltade,
Oltre l'vsato stile
Sospende il crudo ferro,
Et ispiegar non vuole in quella fronte
Vaga Piazza amorosa,
Delle vittorie sue l'vltima Insegna.
ER. O Sirenia, Sirenia,
Ben'altri ancor si more in fiamma ardente.
SIR. Sò ben'io, che tù l'ami: è ben m'è noto,
Che porti'n sen già fatto grande Amore;
Ma perche non ardisci
(Timidetta che sei) dar quell'aita,
Ch'un tal bisogno chiede.
ER. Ahi, che mal dar si può quel, che non s'haue:
„ Qual donar posso aita,
„ Se me stessa aiutar non m'è concesso?
SIR. Se farai a mio senno,
„ (Ne sprezzar de' il consiglio
„ D'amica vecchia, e saggia
.. Nelle cose d'Amor, fanciulla amante)
E te stessa, & altrui torrai d'impaccio.
„ Ne gran cosa intraprende,
„ (Per grande ch'ella sia)
„ Chi per Duce Amor prende.
ER. Tutta di ciò la cura
Ripongo in te, Sirenia mia: tu sola,

Sai

Sai nel gran mar d'Amore
Trouar ſicuro Porto a i legni erranti.
Ma ſai, che prohibite
Son le nozze frà noi: e'n altra guiſa
Tentar rimedio a noſtre piaghe, è vano.

SIR. *Parli da ſaggia, Ermilla;*
E ben vogl'io, ch'in voi
La face d'Himeneo
Tempri d'Amor lo'ncendio.

ER. *E come, ſe la legge,*
Con la pena di morte (oime) ne'l vieta?

SIR. *Una voſtra ſecreta, e preſta fuga,*
D'ambo voi fia vittoria:
E fia'l voſtro fuggir, voſtro riposo.
Per condurui a buon fine,
Altra via non iſcorgo.
Ne queſto è'l primo dì (ſe ten rimembra)
Ch'io te l'ho detto. ER. *Ahi laſſa:*
Caldo deſio mi ſprona,
Freddo timor m'affrena. SIR. *O figlia, aſcolta.*
Dell'offeſo Minoſſe il fiero Editto,
Non ſol danna l'errante
Ma qualunque altro ancor, ch'a lui preſtaſſe
(Conſapeuol del fatto)
O conſiglio, o fauore.
,, *Ermilla, io t'amo sì, ma ſai, ch'ogn'uno,*
,, *Più che l'altrui la propria vita agogna.*

Hor

Hor credi tù, che s'io temeſſi punto
Di lagrimeuol fine,
A queſto io t'eſſortaſſi?
Diſcaccia ogni timore:
,, *Danno a gli audaci aita*
,, *Venere, e la Fortuna;*
,, *Chi'l petto arma d'Amor, nulla pauenta.*

ER. *Miſera, & io pauento,*
E ſon pur tutta Amore.

SIR. *Pazza coſa è temere*
,, *Quel, che ſalute apporta.* ER. *E pazza coſa*
,, *E'l non temer quel, ch'apportar può morte.*
,, *E chi può del futuro*
,, *Prometter certamente?*
Oime, ſol'in penſando,
Che Tiren, deu'eſporſi a mortal riſchio,
Io mi ſgomento, e tremo.
,, *Sempre, ne' dubbi caſi,*
,, *La mente al mal s'inchina:*
,, *E proprio è del timore,*
,, *Quello che far ſi può, creder già fatto.*
,, *Temo, ed eſſer cred'io ſano conſiglio,*
,, *Temer ogni periglio.*

SIR. *Troppo è timido il cor, che tutto inforſa,*
,, *E di male ad ogn'ombra,*
,, *Quas'inceſpa, & adombra.*

ER. *E di ſouerchio audace, anzi pur folle*

E'l cor

„ *E'l cor, che nulla inforſa, e mai l'arreſta*
„ *Nel ſuo rapido corſo,*
„ *Della Prudenza il morſo; èd è pietade,*
„ *O pietoſo timor, degno di lode*
„ *Quel, che naſce dal mal, ch'altrui ſouraſtà.*
Egli è Tiren, Sirenia, è l'altrui vita
(Se pur ciò dir mi lece)
Chi mi sforza a temer non la mia morte;
„ *Io per me non pauento: Amor m'affida:*
„ *E men teme il morir, chi più fort'ama.*

SIR. *Ermilla, in vn'iſtante,*
Frenetica d'Amore,
Saggio parli, e vaneggi.
Il preſente non temi,
L'auenir ti ſpauenta?
Il dubio ti percuote,
Il certo non t'aſſale?
Non vedi, che ſi muore il tuo Tireno?
Se rimiri'n quel volto
Che ſembraua l'Aurora,
Et hor l'Alba raſſembra,
Pinta per man del Duolo
Vi ſcorgerai la Morte;
E ſe tù non l'aiti,
Sei tù quel, che l'ancide;
Tù ſei la micidial del tuo Tireno;
Incrudelir vorrai con chi t'adora?

Tù,

Tù, nou'haſta d'Achille,
Che gl'impiagaſti il ſeno,
Sola puoi riſanarlo.
Di sì gentil garzone,
D'Amante sì fedele,
Pende dal tuo volere
E la vita, e la morte;
Vorrai tù darli morte?
Il tuo Tireno eſtinto,
Et eſtinto da tè, mirar potrai
(Crudel) con queſte luci,
Ch'ei del Cielo d'Amor duo Soli appella,
E quaſi Numi, idolatrando inchina?
Vi pēſi ancor? ER. *Sirenia, hai vinto, io cedo:*
Impon quanto t'aggrada.

SIR. *Lodato Amore: andiamo,*
Che per via ti dirò quanto dè farſi.

ER. *Com'altamente, ohime, par che'l mio core*
Muta voce ripigli,
E dica: hor che preſumi? ah, troppo ardiſci.
„ *Ma ſeguane che puote: Amor mi sforza,*
„ *Et à forza d'Amor non v'è riparo.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Corebo, Feniſſo.

S'A preghiera mortale
Lice di por sù la ſtellata Soglia
Suo zoppo, infermo piede,
E ſe'n voce di pianto, e di ſoſpiri,
Impetrar può da gli alti Numi aita:
Dourian pur i miei preghi,
Oratori facondi,
In doloroſi accenti
Spiegar la sù nel Cielo i miei tormenti,
E ne' petti immortali,
Deſtar vera pietà de' miei gran mali.
Ma, ſe'l deſio le luci non m'appanna,
Feniſſo à me ſen riede: egli è pur eſſo.
Bella Madre d'Amore,
Che sù ne' fiammeggianti eterni Alberghi,
Col drappel delle Gratie
Guidi felice danza, & innamori
Co'l girar de' tuoi lumi, i Diui erranti:
Volgi tù lo mio Stato
Di miſero, in beato.

Feniſſo, onde sì lieto? hai per me noue
Di riſo forſe? ò pur t'infingi, e vuoi
Con la gioia del volto,
Celar per mio conforto
La meſtitia del core?

FEN. *Rider non sà'l mio volto*
Al pianto del mio core;
Non mente nò, mia fronte. (*Tempio*

COR. *Deh, narra toſto.* FEN. *All'hor ch'andaſti al*
Dell'amoroſa Diua,
Io me n'andai per ritrouar Niſea.
(Niſea di Caliſſo,
Nella ſcuola d'Amore
Maeſtra sì famoſa,) & arriuato
All'Antro della Fata,
La trouai, che tornaua
Dalla fonte d'Argeo, con l'vrna in capo:
E fattole deporre il vaſo, in grembo
Delle tener'herbette, alla dolc'ombra
Che da frondoſo Allor cadea ſù'l prato,
Ambeduo ripoſammo; iui l'eſpoſi
Con agio, il nouo amore
D'Ermilla, il tuo gran duolo,
La crudeltà che t'vſa; ed ella in ſomma,
Quant'hà d'ingegno, e d'arte,
In tuo ſeruigio adoprerallo: e diſſe
Ch'ir ſen voleua allhora, allhora, al prato

Di Co-

Di Coridone, oue credea trouarla.

COR. *Che potrà far coſtei?*

FEN. *Che potrà far non ſai,*
In quanti cor di ghiaccio,
Con l'eſca, e col focile,
Di dolci luſinghette, e di promeſſe,
Habbia acceſo coſtei fiamma d'Amore?
, Ella'n ſua verde etade
, Hebbe dorato il crin, fiorito il volto,
, E con la ſua beltade
, Era ſtrale d'Amore,
, Acuto ſtral, pungente,
, Che l'Anime ancidea:
, Ed hor c'hà'l crin d'argento, e porta il volto
, Senza liguſtri, e roſe,
, Per l'aratro del Tempo
, Tutto pieno di ſolchi:
, Con ſua dolce fauella,
, Con ſuo alto ſauer, è fatta cote,
, Che gli ſtrali d'Amore
, Arruota, e fà pungenti.
O quanti, con l'aita
Di queſta (in cui poco tù ſperi) han colto
Nel bell'horto d'Amore
Più pretioſe poma
Delle poma dorate
Che nel giardino Heſperò

Colſe

Colse de' Mostri il domatore altero.
Troppo sà, troppo è scaltra
Per lunga esperienza,
,, *Che non insegna il Tempo?*
,, *Chi stà lunga stagione*
,, *Nella scuola del Mondo, ou'egli è'l mastro,*
,, *Gran cose apprende: e senza volger carte,*
,, *Si fà dotto, e sagace: e già Nisea*
V'hà fatto il crin canuto,
E rugosa la pelle.
Fà pur buon core: in breue
Fia, che benigna, e lieta
Fortuna, in braccio à te, riponga Ermilla.

COR. *Ahi, che dì tù, Feniſſo?*
,, *Troppo hò contrario Amore: e chi non sente*
,, *Benigno Amor, non può sentir Fortuna.*
FEN. ,, *E non sai tù, ch'egli è fanciullo Amore?*
COR. ,, *E perch'egli è fanciullo, io più ne temo.*
FEN. ,, *La fanciullesca età, sempr'è ncostante.*
COR. ,, *Periglioso è'l trattar, con chi si volge*
,, *Come la fronda allo spirar dell'Ora.*
FEN. ,, *Non dè temer periglio*
,, *Chi non teme di morte.*
COR. ,, *Tal'hor chi morte sprezza;*
,, *Paue lungo tormento.*
FEN. ,, *Lunga pena non paue,*
,, *Chi più tosto il morir, che'l penar vuole.*
,, *Spesso*

COR. ,, *Spesso, da chi la vuol, Morte s'inuola.*
FEN. ,, *Chi la vuol da douer, presto la troua.*
,, *In ogni luogo alberga*
,, *La Morte infrà mortali:*
,, *Da se stesso leuarsi*
,, *Ogn'vn la Vita può, nessun la Morte.*
,, *Ma certo, troppo è folle,*
,, *Chi furiando, infiera*
,, *Contro se stesso, e per cacciarne Amore,*
,, *Apre l'vscio alla Morte.*
,, *Se vincer non si puote*
,, *Con possente Ragion, con forte Sdegno,*
,, *Con la forza d'Amor, vincasi Amore.*
,, *Ami ciascun, che brama*
,, *D'esser'amato, e crudeltà non tema;*
,, *Ch'astretto da vn'eterna*
,, *Inuiolabil legge,*
,, *Amore, à nullo amato amar perdona.*
,, *Vero amor, vera fede,*
,, *Forz'è c'habbian mercede.*
Vanne troua Nisea:
,, *Promettile gran cose: di promesse*
,, *Chi non puot'esser ricco?*
Alle mie case io vado.
COR. *Et io men vado ad esseguir tuoi detti.*
De gli aspri miei martiri
Ecco l'origin vera: e'l cor, che sente

Chi

Chi lo ferì presente,
Insanguina la piaga,
E si turba, & auampa.

ATTO SECONDO

SCENA SECONDA.

Peloro, Tireno.

DA che'l Sol, cinto il crin d'aurata luce,
Trahe fuor di Gange il carro,
Sin ch'anhelante, e stanco,
Laua i sudori suoi nell'onda Ibera:
Sospiroso ti veggio, e mesto in guisa,
Ch'io temo di tua vita. o figlio, e vuoi
Per così periglioso, è vano Amore,
Donar essiglio eterno
Alla gioia, al piacere,
E far vna stagion fredda, è senile,
De' tuoi verd'anni il giouanetto Aprile?
Giaccion da te neglette
E barca, e reti, e nasse:
Post'in non cale i pescarecci arnesi,
I diletti del Mare,
Hai fatto del tuo core

Viuo Tempio al Dolore.
Riedi, figlio, deh riedi
A gli vsati diporti
Ch'ogn'alta cura alleggiar ponno. Argillo,
Trigon, Mureno, Ofelte,
Sono intenti à far preda
De gli squammosi, e muti,
Habitator del salso, humido Regno,
E tù, del duol sei preda. hor non souienti
Quel piacer, che sentiui
Mentre tendeui insidie
A' brancuti Paguri
Frà gli scogli muscosi, all'hor che'l Sole
Con tremulo baleno
Fere dall'Orizonte à Theti'l seno?
O mentre in picciol legno
Con vario giro il sals'humor radendo,
Con bell'arte auentaui
Contr'a' guizzanti pesci
L'acuto ferro astato,
Insanguinando ad Anfitrite il volto?
O quando in su'l meriggio,
Per tuo dolce diporto,
Con gli hami adunchi, e la tremante canna,
Tentaui i pesciolini
Nell'algose lor tane?
Non ti rimembra, ò figlio,

La gioia, che prendeui, in rimirando
L'innamorata Seppia
Porger lasciui baci à quella finta,
Che con occhi di vetro,
Con bianco filo auinta, iui trahendo
Per le campagne ondose
Del liquido Elemento?
Caro già t'era il Mar, cara la Terra:
Ed hor' in Terra, in Mare,
Lagrimoso, e dolente,
Sempre ten viui, e sembri
Austro nel petto hauer, Histro ne gli occhi.

TIR. *Vita serena, e lieta,*
Senza sospiri, e pianto,
Vissi'n Mar, vissi'n terra,
Fuor de' lacci d'Amore;
Ed hora in terra, e'n mar, piango, e sospiro
Dentro i lacci d'Amore;
Ma del pianto l'humor, caldo, & amaro,
M'è dolce, e caro cibo,
E l'aura de' sospiri, aura vitale.
Così, mentre ch'io piango, e ch'io sospiro,
Mi nudrisco, e respiro.

PEL. *Deh lascia, caro figlio,*
Lascia cotal follia:
, Fuggi così penoso, e cieco male,
, Ch'à poco, à poco, strugge,
, E dalle

, E dalle vene il sangue auido sugge.
Di cristallina fonte
Nello specchio fedel mira, e vedrai,
Quasi recisi fiori
Da i lor materni steli
Onde suggean vital, gradito humore
Languir del viso tuo le Rose, e i Gigli,
Dal peso del dolor calcati, e franti.
Suelli, figlio, dal petto
La radice d'Amor: l'amato oggetto.

TIR. *Quella forma leggiadra,*
Che di sua mano, Amore
Dotto Fabro immortal, mago Scultore,
Con lo scarpel del suo dorato strale
Nel viuo marmo del mio core impresse,
Così vi stà scolpita,
Che leuar non si può senza la vita.

PEL. *E vai ben'à gran rischio,*
D'abbandonar con quest' Amor, la vita.
E non sai tù la legge,
Che'l famoso Minosse irato impose,
Perche l'amata figlia
L'Atheniese Heroe
Inganneuol rapio, e poscia ingrato
Lasciò di Naxo alle deserte arene?
E possibil, che'l fiero,
Horrido gel di Morte,

Nel tuo cor non eſtingua
D'Amor la fiamma ardente?

TIR. ,, *Foco d'Amore, acceſo*
,, *Con l'eſca di beltade*
,, *Che'l ſuo vagheggiator non prenda à ſcherno,*
,, *Et amata, riami,*
,, *Gel di morte non teme, e faſſi eterno.*

PEL. ,, *Amor, che non pauenta*
,, *Della Morte l'horrore,*
,, *Non è Amor; ma furore:*
,, *Ch'à fuggir dalla morte Amor n'inſegna.*

TIR. ,, *Ad incontrar la morte*
,, *Con intrepida fronte, Amor n'inſegna;*
,, *Amor, che morte paue,*
,, *Non dè chiamarſi Amor, ma voglia inſana,*
,, *Cieco appetito, e folle.* PEL. *E folle, e cieco,*
Tù mi ſembri, Tireno,
Che'l tuo mal non iſcorgi, e non ti curi
Del tuo morire. ah figlio,
Riedi, riedi'n te ſteſſo, e vinci Amore;
O ſe vincer nol puoi, frenalo almeno.
Che ſe pur oſtinato
Sei, di menar tua vita
Frà lacrimoſe gioie,
Velenoſe dolcezze, e viue morti,
Reggiti con prudenza;
,, *(S'hanno loco in vn core*

,, *La*

,, *La Prudenza, e l'Amore) e ſappi, o figlio,*
,, *Ch'vn'huom' ſenza di lei,*
,, *Si dishumana à poco à poco, e faſſi*
,, *Vna Fera ſeluaggia:*
,, *Quaſi da noua Circe, in noua forma*
,, *Cangiato. e vera Circe, Amor mi ſembra,*
,, *Che con alta magia*
,, *Sà trasformar gli Amanti*
,, *In acqua, in fuoco, in fera, in tronco, in ſaſſo.*
Hor vogli à' caſi tuoi
La mente affaſcinata, e ti rimembri,
,, *Che'l pentirſi da ſezzo*
,, *E ſciocco vaneggiar, che nulla gioua.*
Io vado oue m'attendono
Alcone, e Palinuro:
Tù, fà quanto t'impoſi
Nell'vſcir dell'Albergo,
E poſcia à tuo talento
Colà ten vieni. TIR. *Io vi ſarò frà poco.*
O' belliſſima Ermilla,
Luce de gli occhi miei, ſol del mio core,
Dolce, vitale ardore,
Soaue Rogo amato,
In cui l'anima mia
Amoroſa Fenice, e more, e naſce;
Ecco, à te men ritorno, à te men volo
Con l'ali del penſiero.

Oue

Oue sè tù? qual parte
Di queste liete, auenturose piaggie,
Fai gareggiar col Cielo?
Ch'oue sei tù, fassi la Terra vn Cielo.

ATTO SECONDO

SCENA TERZA.

Sirenia, Tireno.

E *Sia lodato il Cielo:*
Pur ti ritrouo al fine, in ricercarti
Hò tutt'asperſa di ſudor la fronte.
TIR. *Oime lasso, che porti? e qual cagione*
Ti moue, à ricercarmi
Cotanto frettoloſa?
SIR. *Degna cagion mi moue,*
Ma felice cagione.
Il torbido ſembiante
Riſchiara, e raſſerena;
Apportatrice i' ſon d'alta nouella.
TIR. *Deh toſto in breue giro*
Spiegami il tutto. SIR. *Adagio.*
TIR. ,, *Frà le dubbie ſperanze, il cor vien meno:*
Non mi tener ſoſpeſo.

E qual

SIR. *E qual premio n'attendo?*
TIR. *Qual più vorrai.* SIR. *Grand'opra,*
Gran mercede ricerca.
TIR. *Trattene Ermilla, chiedi* (*direſti,*
Quant'hò di caro al Mondo. SIR. *Hor, che*
S'io donaſſi à te, quello
Ch'à me tù dar non vuoi?
S'io ti donaſſi'n tuo potere Ermilla?
TIR. *Ah, tù ſcherzi, Sirenia: e così dunque*
Mi beffi? SIR. *Hor guata, Amante*
,, *Incredulo: e pur ſuole*
,, *Crederſi di leggier quel, che ſi brama.*
Tireno, Ermilla è tua. TIR. *Ed io non ſogno?*
E tù mi narri il vero? SIR. *Il ver ti narro.*
TIR. *Ed in che guiſa?* SIR. *Aſcolta.*
Tù ben ſai, quante volte
A me preghi porgeſti
Supplice, e lacrimoſo,
Ch'io le poneſſi'n core
Di fuggirſene teco
Alla tua patria Athene; in altra guiſa
Non potendo hauer fine i voſtri amori.
Ed io più d'vna volta, e ſempre indarno,
Tentai cotal'impreſa; hor queſta mane,
Così benigno, Amore
Alla bell'opra arriſe,
Ch'io mi cinſi la chioma

Di trion-

Di trionfante Alloro, e fei, ch'Ermilla
Prendesse per sua legge il voler mio.
TIR. *O mie pene felici, ò me beato.*
Ed acconsente Ermilla, e si compiace
Di venir meco alla mia patria Athene?
SIR. *Il partir da te pende.* TIR. *Hor che s'indugia?*
SIR. ,, *Precipitar non si deu'opra alcuna.*
TIR. ,, *Se la crinita fronte*
,, *Dimostra la Fortuna,*
,, *Aspettar non si dè che volga il tergo.*
Questo giorno felice,
Lieto giorno festiuo,
(Che ben segnar degg'io con bianca pietra)
Rara commodità ne presta apunto.
Vanne, Sirenia mia, e fà, ch'Ermilla
S'accinga alla partita,
A guisa di Baccante
Sparsa l'oro del crin, sopra l'argento,
E l'Ostro del bel volto:
Accorciata la gonna, e'n mano il tirso.
Io, picciola facenda
Ispedirò frà tanto, & ispedita,
Quì men verrò: se prima
Tù vi giungi, m'attendi.
Ne fia tant'opra tua, senza mercede:
E condegna mercede.
SIR. *Farò quanto t'aggrada:*

E for-

E fortunato sia
Qual'il principio, il fine. all'hor ch'io mossi
A ricercarti, Ermilla
Con Almerinda, e Lisa, andonne al prato
Di Coridone: e credo
Ch'iui ritrouerolla. prender voglio
Questa via ch'è più breue; indi risposta
Quì porterotti: à Dio. TIR. *Vattene, e riedi*
Di bene apportatrice,
O delle gioie mie, Nuntia felice.
E fia pur ver, ch'io stringa
Frà queste braccia, il mio bel Sol terreno?
E ch'io nel sen l'accolga,
Forse pria che'l celeste
Sia dall'Hesperia Theti'n seno accolto?
E qual ne' tuoi obliqui, eterni giri,
Di me più lieto Amante
Mirasti, e più giocondo,
Occhio eterno del Cielo, occhio fecondo?
Amor possente Arciero,
Sempre vittorioso, e trionfante,
Che del folgoreggiante
Onnipotente Gioue
L'altera destra affreni, e pungi'l core:
E del liquido Mondo al salso Nume
Con la tua face il freddo petto auampi:
E de' penosi campi,

Campi d'immenſo horrore, al Re tremendo
L'alma ſuperba impiaghi:
Riuerente io t'inchino, e ti conſacro
Per Tempio, e per Altare,
Il mio petto il mio core:
Tù, mi reggi, e m'aita.

ATTO SECONDO

SCENA QVARTA.

Niſea, Ermilla.

NEl partir di Tireno, entro le fauci
L'è rimaſa la voce, e'mpallidita
In tal guiſa è coſtei, che ben dà ſegno
Che parte l'Alma ſua. ma finger voglio
Non m'aueder del ſuo cangiato aſpetto.

ER. *Sì che, Niſea, d'Amore*
(Come ho detto) è la colpa: e non poſs'io
Non voler quel, ch'ei vuole;
Troppo in noi puote Amore.

NIS. *Egli è vero, figliuola,*
,, Ch'Amor nè petti noſtri ha gran poſſanza,
,, Quando noi pargoletto,
,, Nella culla del core
,, Lo nutriam di ſperanza,
,, E facendoli vezzi,
,, Lo facciam grande, e forte;
,, Ma ſe noi nol curiamo,
,, Nulla puote, e ſi more
,, Qual pargoletto Augello

,, *Entro il ſuo guſcio, priuo*
,, *Di quel vital calor, che li miniſtra*
,, *La pennuta ſua madre.*
,, *Con la ſola ſua forza*
,, *Amor mai non isforza;*
,, *E l'appigliarſi al peggio*
,, *Frà gli Amanti, e l'Amante,*
,, *Non è (come s'eſtima)*
,, *Neceſſità d'Amore:*
,, *Ma proprio altrui diffetto,*
,, *Et isfrenato, e poco ſaggio affetto.*
Onde l'amar Tireno;
E'l diſamar Corebo,
E tua voglia, e tua colpa, e non d'Amore.
Che ſe Tireno è bello,
Bello è Corebo ancora:
,, *E poſto frà duo belli Amore, elegge*
,, *Quel bello, ch'è migliore:*
,, *E quel bello è miglior, che può condurlo*
,, *Con opportuni mezi, al fin bramato.*
E qual ſia'l fin, che brama
Humano Amor, lo ſai
Senza ch'io te lo'nſegni.
Hora il bel che riſplende
In Tiren, gli è men buono,
Perche non può condurlo
Co' ſuoi debiti mezi à cotal fine:

Che

Che la Legge lo vieta
Con pena della morte.
Ma ſe riuolgi'l core (ah ben ſel merta)
Al fido, e bel Corebo,
Senza intoppo il tuo amore
Giunge à felice meta.
Si che veder ben puoi,
S'erri amando Tireno, e non amando
Corebo. ER. *O ſia d'Amore*
Alta forza immortal, che Gioue sforza,
O mia voglia, e diffetto,
(Come tù dì, Niſea)
Amo, ne fia ch'io'l celi,
Amo Tireno, e voglio
Sin c'haurò ſpirto amarlo.
NIS. *E l'amerai, ſenza ſperar quel fine*
Ch'ogn'Amante più brama?
ER. *Il fin de' miei deſiri*
Stà ne' begli occhi ſuoi, nel ſuo bel viſo,
Del cibo de' ſuoi ſguardi
L'anima mia ſi paſce, e più non cura.
NIS. *Vè, che t'inganni, Ermilla:*
Non ti fidar, perch'hora
Sol ti baſtin gli ſguardi.
,, *Amor, nato pur dianzi, e dalle faſcie*
,, *Ancor cinto, e riſtretto,*
,, *Quaſi ſuo dolce latte,*

,, *De*

,, *De gli ſguardi ſi paſce;*
,, *Ed è ſoaue coſa,*
,, *Mentre pargoleggiando ei ſcherza, e ride.*
,, *Ma poi che fatto è grande,*
,, *Per diſcacciar la fame*
,, *Vuol nouo cibo: e s'altri*
,, *Gliel vieta, egli s'adira,*
,, *E di fiamme, e di ſtrali*
,, *Armato, incende, e fere.*
,, *Amor, ſe'n cor s'indonna,*
,, *Non ha fren che'l ritenga: à ſuo talento*
,, *Regger vuole'l ſuo Impero:*
,, *Ne con Amor ſi vince*
,, *S'egli è già grande, e sà vibrar la face.*
,, *Altro brama, altro vuole,*
,, *Ch'amoroſetti ſguardi.*
Laſcia d'amar Tireno:
Scaccia Amor coſi folle,
Prima ch'ei dal tuo petto
La vergogna diſcacci:
,, *Che vergogna, & Amore,*
,, *Non han regno in vn core; e ſenza lei,*
,, *Donna ch'amante ſia, che non ardiſce?*
,, *Chi da principio con Amor contraſta,*
,, *Lo vince: e chi'l luſinga,*
,, *Indarno dà ſuoi lacci*
,, *Tenta poſcia ritrar (pentito) il piede.*

Non

Non far, ch'vn tal'Amore
Fatto grande, e poſſente,
Tiranneggi tue voglie,
Che fia, ch'egli t'arrechi e ſcorno, e morte.
Odi ben, per qual fine
Si rimirin frà loro
Le luci innamorate.
,, *Mentre lieti, e dolenti,*
,, *Amoreggiando à fronte*
,, *Stan duo cupidi Amanti:*
,, *Ben che taccian le lingue*
,, *De gli affetti del cor Nuntie loquaci,*
,, *Parlano gli occhi audaci,*
,, *Del Silentio Oratori,*
,, *Muti Meſſi de' cori:*
,, *E'n lor muta fauella,*
,, *Chiedon pietoſa aita*
,, *Per l'interna ferita;*
,, *La qual ſanar non può, ſoauc ſucco*
,, *Tratto dai fior d'vn volto;*
,, *E ſe co' preghi loro,*
,, *Preghi d'affettuoſi, ardenti ſguardi,*
,, *Dopo lunga ſtagione*
,, *Porger non pon riſtoro al cor languente,*
,, *Si diſtillan per duolo in pianto amaro,*
,, *Et ei, per lungo ſpaſmo, al fin ſen more.*
Onde, à queſto verrai, figliuola mia,

Se'n

Se'n te s'inuecchia Amore,
(Ne ſtimar ch'io t'inganni)
O che ti fia meſtier per lo tuo ſcampo
Gir'à Tireno in braccio, o'n braccio à Morte.
,, *Trouar la morte, è male:*
,, *Perder la fama, e l'honeſtade, è peggio;*
Poi che per via di nozze
Non puoi condurr'al fine
Queſto mal nato Amore,
E riſanar'il core.
Scaccialo dunque, ò figlia:
Mentre ch'egli è fanciul, donali morte:
Leuali ad vn ſol tempo
Il latte, e la Nudrice:
Fuggi Tiren, laſcia di lui la ſpeme.

ER. *A baſtanza hai tù detto, vdito hagg'io;*
Perder non vuò quì'l tempo
C'hò da ſpender altroue:
Riman felice, à Dio. NIS. *Aſcolta Ermilla:*
Deh non partir sì ratto: vna parola
Aſcolta ſolo: ah cruda quanto bella;
Vuoi che quell'infelice,
Ma che? garrir vogl'io con queſte piante?
Mira, fanciulla incauta,
In qua' lacci d'Amore hà poſto il piede,
E ve l'hà poſto in guiſa,
Che non potrà ritrarlo à ſuo bell'agio.

,, *Son*

,, *Son le bellezze amate*
,, *Saldiſſimi legami*
,, *All'Alme inamorate: e le bellezze,*
,, *Son d'Amor'i lacciuoli,*
,, *Ch'ei fatto cacciatore,*
,, *Nel prato d'vn bel volto*
,, *Tende all'Alme vaganti: e ſono gli hami,*
,, *Ch'ei fatto Peſcatore,*
,, *Nel Mar d'vn vago petto*
,, *Frà duo viui ſcoglietti*
,, *Pone, e gli auidi cori*
,, *Mal cauti, adeſca, e prende.*
,, *Beltà, Maga poſſente,*
,, *I ſenſi, e l'intelletto ammaliando,*
,, *Rende cieco l'Amante, e furioſo,*
,, *E fà, ch'egli habbia ſempre,*
,, *De' ſuoi folli deſir per centro il peggio,*
Ma poi che del mio dir non val la forza
Per eſpugnar tal Rocca,
V'adoprerò lo'nganno.
Chi è quei, che penſoſo, e meſto, il piede
Moue sì tardo, infra que' tronchi ombroſi?
Egli è Siluio d'Aretia.

ATTO SECONDO

SCENA QVINTA.

Siluio.

Liete herbette, figliuole
Della Terra, e dei fiori
Feconde Genitrici:
Ombre carè, e gradite,
Del mio duol ſpettatrici:
Muti, ſolinghi horrori,
E voi Piante romite
Che pietoſe aſcoltate il penar mio:
S'entro voi non è duro
Qual la corteccia, il core,
Piangete al pianger mio.
E tù Aura corteſe,
Che dai dolce riſtoro
Co' tuoi freddi ſoſpiri, à queſte fronde
Già languide, e cadenti,
Per tanti, e tanti miei ſoſpiri ardenti:
Aura cara, & amata,
Secretaria fedele
D'amoroſe querele:

Parto

Parto del mio dolore
I meſti accenti miei, le note amare,
Ch'in flebil ſuono aſcolti,
Porta per l'aria à volo, e le racconta
Al mio Tireno. ahi laſſa, e pur ardiſco
Di chiamar mio, Tireno,
S'egli è tutto d'altrui? ſe non hò ſpeme
Di poterlo far mio?
O miſera Lacrice:
Suenturata Lacrice, in quante guiſe
T'aſſal tua fiera morte; e l'odio, e'l ferro
Fuggi, e ſchiui lo ſdegno
E dei venti, e dell'onde
Che prò? morir nel foco al fin conuienti.
,, Ahi che per cangiar loco,
,, Non sì cangia il ſuo Fato:
,, Ch'ouunque và il meſchino,
,, Seco porta ſe ſteſſo.
O Tireno, ò Tireno,
Se tù mirar poteſſi,
Od io poteſſi à te contar le pene,
Crude pene d'inferno
Che nell'Anima ſento, io sò ben certo,
Che ſpirto di pietade
Si deſterebbe in tè; ch'al mio tormento,
Pietoſa l'Impietà venir potrebbe.
Ma, perche non poſs'io

Narrarli i miei tormenti, il penar mio?
Ardisci lingua, ardisci,
Scopri l'alta ferita
Del cor, ch'a morte langue,
Foco versando, e sangue.
" *Nulla deue temer, chi nulla spera.*
Misera, e che vaneggio?
S'io per Ninfa mi scopro, e se li dico
Ch'io l'amo, e per lui moro,
Qual' aita n'attendo?
Vò ch'ei m'habbia pietade, e pietà grande:
Creder per ciò mi debbo,
Ch'ei s'arresti d'amar la bella Ermilla
Per seguir l'amor mio?
E quand'anco ciò auenga,
Crederò, ch'egli'l faccia
Per istringersi meco in sacro nodo?
Spererò ch'vn sì vago, vn sì gentile,
Ricco, e nobil garzone,
Prenda me per consorte
In sì pouero stato, e sì negletta?
Chi fia che l'assicuri
Di mia virginitade,
Scorto ch'ei m'habbia Ninfa
Sotto spoglie cotali,
Con vn cor tanto pronto
A scourir le sue fiamme?

Ben

Ben fora gran follia sperar tant'alto.
Vorrò per trouar pace
Al mio graue martire
Spogliarmi d'honestade?
Ah, più tosto mi gioua
Abbruciare, e morire;
" *Che d'vna vita infame,*
" *Ogni morte penosa, e via migliore.*
Tacerò dunque, ahi lassa: e quasi errante
Semplicetta Farfalla
Di bel lume inuaghita,
Andrò girando alla mia morte intorno;
Poi che'n ciò pur trouai pietoso il Cielo,
Che mi concesse in sorte
Compagna la mia Morte.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cratone, Cleonte.

BEn che nel Tempio, i Capri (lo,
Co' piedi lor forte premẽdo il suo-
Ambo inarcando il collo,
E scuotendo le cornæ,
Ricusasser'in guisa,
D'auicinarsi al sacro Altar, che franta
Restò la fune: ond'il Ministro à terra
Ne cadde; nondimen furon poi
Delle vittime offerte
Lietissimi gli auspici.
» Eran l'interiora
» Immaculate: il sangue
» Con grato mormorio
» Vscendo in larga vena,
» Parea cinabro, & ostro:
» Lucida, pura, e dritta,
» Senza strepito alcun, senza fauille,
» Tutto d'intorno il sacrificio ardendo,
» Sorgea la fiamma vnita;
» E nell vscir dal Tempio,
» Con chiara voce, il Coruo

Cantò

Cantò dall'Oriente. ond'hai ragione
Di nudrir nel tuo cor'alta ſperanza,
Che'l Ciel ti renda vn giorno,
E Liſauro, e Miriñda.

CLE. *Chi diſpera l'aita*
„ *Del Cielo, indegnamente*
„ *Trahe ſotto'l Ciel la vita;*
„ *E d'ogn'aita e degno*
„ *L'huom, ch'ogn'aita ſpera.*
„ *Dalla ſtellante ſfera. il Ciel tal'hora*
„ *Col mal n'affligе, e preme,*
„ *Acciò più dolce, e caro,*
„ *A noi ſia poſcia il ben, ch'ei dar ne vuole.*
„ *L'alto, immobil Motore,*
„ *Come tutto preuede,*
„ *Così a tutto prouede; & io mia ſpeme,*
E delle voglie mie, ripongo il freno
In man di lui, ch'in vn pietoſo, e giuſto,
Regge il Mondo, e corregge.
Ei di me prenda cura, e de' miei figli.

CRAT. *Da quel ſaggio che ſe', parli, Cleonte;*
Così de farſi, e Gioue
Non fia che non ti gioue.
Ma, quant'è pur la turba de' Mortali
E cieca, e ſorda, e folle:
Poi ch'in queſta del Mondo altera mole,
Del gran Fabro tonante

L'alto potere immenſo,
L'infinita bontade,
O non vede, o non mira.
E pur, queſta gran mole,
Effigiato in fronte e porta, e ſcopre,
Suo poter, ſua bontade.
Ne, l'orecchio le fiede
Quella voce, ch'ogn'hor (ben ch'inodita:)
Alla beltà del Cielo,
Alle ricchezze eterne,
Altamente ne chiama.
Anzi, miſero, e ſtolto,
Altri faſſi Idol vano, e Paradiſo,
Vn leggiadro ſembiante, vn vago viſo;
Beltà, che quaſi fiore
Figlio del Sol, col Sol naſcente, naſce,
E'n giro alto, e pomposo,
Spiega l'oſtro natiuo, e'l bel candore,
Vezzoſetto e ridente:
E pallido, e languente,
China la teſta all'inchinar del giorno,
More al morir del Sole.
Altri, dell'Oro ha fame,
Sacra fame crudel, che più s'auanza
Quanto più creſce l'Oro:
E Tantalo nouello,
Frà le ricchezze ſue, pouero langue:

Altri, l'aura d'Honore, aura falace,
Seguendo ambitioso,
Brama di por sul crin Real corona:
Che più infesta è souente
Della corona ardente, onde morio
L'infelice Creusa.
Miseri noi mortali,
Non ben viui mortali,
Quanto'l senso n'offusca l'intelletto.

CLE. *Ciechi son veramente, e pazzi, quelli*
Ch'in quest'altera, e bella
Machina vniuersale,
Non vedono dell'alto, e sommo Gioue,
La bontade, il poter, la prouidenza;
E che per frali oggetti, & ombre vane
Di mentiti piaceri
(Quasi Ciel non vi fosse, o Dei nel Cielo)
Lascian piacer veraci, eterni oggetti.

ATTO TERZO

SCENA SECONDA.

Corebo, Nisea.

TAci, taci Nisea.
Deh, s'egli vdito hauesse
Quel, che testè della sua figlia hai detto.

NIS. *Nulla può hauer inteso:*
Lascial pur gir, non t'affannar per questo:
Ne disperar d'Ermilla:
„ *Ch'ad vn colpo di scure*
„ *Non cade il forte cerro.*
Doppiando le percosse,
Franger potrò ben io
Col martel di mia lingua
La pietra del suo core,
Ben che ritrosa, e schiua
Dimostrandosi à me, ratta se'n gisse,
Sprezzando mie ragioni, io non diffido:
„ *O pouerel, non sai, che per natura,*
„ *Giouane Donna, è sempre*
„ *Mutabil di pensiero?*
„ *Come tenero il corpo,*
„ *Instabil sì la mente han le fanciulle.*

COR. *L'ordin della Natura*
Per me si cangia; ahi lasso,
E quel ch'ad altri è molle, a me s'indura.
Per me fatt'è di sasso
Ermilla, e saldo scoglio
La sua mente rassembra.
Ma poi che non pos'io
Intenerir quel cor di duro smalto
Con l'onda del mio pianto,
Prouerò d'ammollirlo
Con l'onda del mio sangue:
E con aprirmi'l petto,
Chiuderò'l varco al duolo:
„ *Ch'abbandonar la vita*
„ *E dolce, e lieta sorte,*
„ *A chi viuendo, ogn'hor proua la morte.*
NIS. *Son pensier furiosi,*
Non pensieri amorosi
Cotesti tuoi, Corebo: ah spera, spera,
Se vuoi esser Amante. COR. *Amar vogl'io,*
Frà lacrimosi Amanti
Nouo, e misero essempio
Di sfortunato Amore.
NIS. *Dunque, sperar conuienti:*
Che l'Anima d'Amore,
E la vita d'Amore, è la speranza;
„ *E se dritto miriamo,*

Tutto

„ *Tutto sperar debbiamo:*
„ *Perche, sperar da noi nulla, non puossi.*
„ *La sperata dolcezza,*
„ *D'innamorato cor l'Assentio, e'l fele*
„ *Tempra, e rende soaue,*
„ *Ch'al fin, vaga Donzella,*
„ *D'vn leggiadro Amatore*
„ *Agli amorosi sguardi,*
„ *Agli ardenti sospiri, ai cenni, ai doni,*
„ *(Che'l dono, se nol sai,*
„ *De i cori è calamita)*
„ *Alle lacrime, ai preghi,*
„ *Lascia il fasto, e'l rigore.*
„ *Che più duro è del sasso?*
„ *Che più molle è dell'acqua?*
„ *E pur su'l duro sasso*
„ *La moll'acqua cadendo, il rompe, e fora:*
„ *L'vso continuo ogni durezza stanca,*
„ *E'l continuo pregar, vince ogni core.*
COR. *Lasso, ch'a preghi miei, questa crudele,*
„ *Come l'Aspido suole*
Alle magiche note,
Chiude l'orecchie, e'l mio languir non cura.
E forse, oime, del nouo Amante i preghi
Pietosissima ascolta;
E forse al mio Riuale, il pianto mio
Mentre conta ridendo,

Ei

Ei ne gioisce, e ride.

NIS. *Già ch'Amante sei tù, vò ch'amar sappia:*
,, *Ch'ogn'vno amar non sà, ben che sia Amante;*
,, *Non così di leggiero,*
,, *Nella scuola d'Amore*
,, *Di ben'amar s'impara.*
,, *E quantunque pur dianzi*
,, *Detto io t'habbia, che i preghi,*
,, *Le lacrime, i sospiri,*
,, *Vincono à forza i cori:*
,, *Non però si dè sempre,*
,, *Per trionfar d'vn cor, che ti disprezzi,*
,, *Gir'a lui supplicheuole,*
,, *Con tributo lugubre*
,, *Di sospiri, e di lacrime.*
Odi quel ch'io ti dico
Figliuolo, e presta fede a mie parole
Per la mia lunga età, veraci, e sagge:
,, *Che la virtù dell'Alma*
,, *Fiorisce all'hor, che quella*
,, *Delle membra sfiorisce: e quando gli occhi*
,, *Del corpo, per l'età si fan di Talpa,*
,, *Quei della mente, sono*
,, *E d'Aquila, e di Lince.*
,, *Regger sempre si dè con arte, Amore:*
,, *Et è quella ver'arte,*
,, *Che ben celar sà l'arte.*

,, *Ne seruar si dè sempre*
,, *Vna medesma norma*
,, *Amando; tal'hor giova,*
,, *Doppo i sospiri, e i preghi, indarno sparsi,*
,, *Dall'Amata ritrarsi,*
,, *E simular la gelosia, e'l duolo:*
,, *Che souente è dannoso, il discourirsi*
,, *Vinto da troppo amore;*
,, *Che Femina, poco ama*
,, *Colui, che troppo l'ama,*
,, *E per seruo lo tien, non per Amante.*
,, *Finger si dè tal'hora*
,, *D'amar'altra beltade:*
,, *Per ch'ogni Donna bella*
,, *E di natura altera:*
,, *E sua cura maggiore, e suo desio*
,, *E, d'esser vagheggiata, e riuerita;*
,, *Onde, ben che non l'ami;*
,, *Le duol, quand'vn'Amante,*
,, *Per vn'altra bellezza*
,, *L'abbandona, e la sprezza.*
,, *Quinci, con girar d'occhi*
,, *Dolce più dell'vsato,*
,, *Meno schiua, e guardinga,*
,, *Sotto l'empero suo tenta ritrarlo.*
,, *Così, con lo sprezzar la sprezzatrice,*
,, *Vien misero Amatore*

,, *Bene ſpeſſo felice.*

COR. *Ahi, che l'arte non vale, e non ha loco,*
,, *Doue la violenza*
,, *Tiraneggia. ogni ſchermo*
La mia crudel fortuna
M'ha tolto, e vuol ch'io ſia
Specchio infelice, d'infelice Amore.

NIS. *Corebo, ciaſcheduno*
,, *Di ſua fortuna è'l fabro:*
,, *Vinci te ſteſſo, e tua fortuna è vinta.*

COR. *Oime, come poſs'io vincer me ſteſſo,*
S'io non ſono in me ſteſſo?
S'ho perduto il mio cor, l'Anima mia,
E'n vece d'Alma, e core,
Nel mio petto rinchiudo
Amoroſo e vital, ma fiero ardore?

NIS. *Cruda, amoroſa fiamma,*
,, *Men calda, e men poſſente*
,, *Faſſi, con noua fiamma:*
Tempra queſto tuo amor, con nouo amore.

COR. *S'vn mi fere, e m'vccide,*
, *Hor che fia poi, ſe doppio Amor m'aſſale?*

NIS. *Quel core ha manco pene,*
,, *Che nudriſce più Amori: Amor, partito*
,, *In più ſoggetti, ha debil foco, e tardo.*
,, *Gran fiume, in molti riui*
,, *Diuiſo; ha poca forza.*

Segui,

Segui, ſegui, Corebo,
Per la ſelua d'Amor più d'vna fera.

COR. *Chi ſegue di più belue*
,, *L'orme, neſſuna prende.* NIS. *E molto meglio;*
,, *Preda non far d'alcuna,*
,, *Che morirſi per vna.*
,, *Poco ſaggio e colui, ch'ad vn ſol varco*
,, *Tutti i lacciuoli ſuoi diſpone, e tende.*

COR. *Amante ſenza fede*
,, *Indegno e di mercede, e'ndegnamente*
,, *Porta d'Amante il nome.*

NIS. *Non ſi commeſſe errore*
,, *Non ſeruando la fede, a chi non haue*
,, *Ne fede, ne pietade.*
,, *E conceſſo l'oppor frode, alla frode,*
,, *E quell'armi adoprar per ſua difeſa,*
,, *Ch'altri per impiagar moſſe primiero.*

COR. *Siami pur cruda Ermilla*
Sia pur a me infedele:
Facciami'l peggio Amore;
Nel Mar del pianto mio
Agitato, e trauolto,
Da turbini feroci
D'incoſtanza, e d'orgoglio,
Sarò di fede ſcoglio;
E ben ch'egli m'vccida:
Quaſi altr'vnico, e bello,

Viuace Arabo Augello,
Dal Rogo del mio core
Per salirsene al Ciel, mouerà l'Ale
Candida la mia fede, & immortale.

NIS. *Poi che solo amar vuoi*
Vna beltà che ti tormenta, e fugge,
Conuienti esser audace, e rapir quello,
Che'n dono hauer non puoi.
,, *Nacque di furto Amore,*
,, *E gli amorosi ladri aita sempre.*
Hor, già ch'in altra guisa
Hauerlo, a te si vieta,
Ardito vn bacio inuola:
,, *Che'l bacio dell'Amante, è vna preghiera*
,, *Da far venir humil l'Amata altera;*
E'l bacio, è vna dolcezza,
Che quasi altra in Amore
Non si gusta maggiore.
Dolcissima, e vezzosa baciatrice
Fui, nell'età felice;
Di quella il verde, e'l fiore,
Hor mi rimembra, e con sospir del core.

COR. *Amarissimo è'l dolce, ò mia Nisea,*
,, *Che doglia apporta, e danno;*
,, *Donna ch'odia, e non ama,*
,, *Baciata a forza, infiera.*

NIS. *Tù non sai bene ancora,*

Quanto

Quanto pesi la Donna.
,, *La Donna, ama souente*
,, *Colui, ch'odiar dimostra:*
,, *Che se ben, più dell'huomo*
,, *D'amor s'infiamma, & arde,*
,, *E più dell'huomo scaltra*
,, *Nel celar la sua fiamma.*
,, *E la Donna, souente*
,, *Odia colui, ch'à forza*
,, *Non sà prender da lei*
,, *Quel, ch'e' vorrebbe in don: perche, col nome*
,, *Della necessità, và ricoprendo*
,, *Il volontario errore.*
,, *Se può chiamarsi errore*
,, *Quel, ch'altri non facendo,*
,, *Distruggerebbe il Mondo;*
,, *Che dal suo canto, il Mondo*
,, *E ruina, e distrugge,*
,, *Chi Amor offende, e fugge.*

COR. *Troppo sai tù d'Amor, ne contradirti*
Sà mia lingua parlando:
Ma, con muta eloquenza
Rifiuta il tuo consiglio,
Fatto saggio Oratore
Nel mio petto il mio core.

NIS. *Troppo timido sei:*
,, *Ardisci, ardisci, Amore*

,, *Nemico è del Timore.*
Horsù, pon freno al duolo,
E di lieti pensier pasci la mente.
Adoprerò lo'ngegno,
Adoprerò la frode:
E non temer, ch'io non la vinca: a Dio.
D'altro amoroso infermo
Noua cura importante,
Altroue mi richiama.
COR. *Vanne tanto felice,*
Quanto miser'io sono.
Cruda Ermilla, spietata,
Poi che'l mio pianto amaro
Non basta, a palesarti'l dolor mio,
Farò con questa man, con questo dardo,
Che ti racconti'l core
Con lacrime di sangue, il mio dolore.
All'hor, chiaro vedrassi
Nella mia vera morte
Il mio non finto amore:
E la bocca sanguigna
Del mio ferito petto,
Con lingua di pietade
Dirà tua crudeltade.

ATTO TERZO

SCENA TERZA.

Araspe, Corebo.

ECcolo pur, Corebo,
S'ate ne vengo in fretta,
Mira l dal mio sudore,
Dal mio fiãco anhelante. COR. *O Ciel, che fia?*
Qual nouella m'arrechi
Degna di sì gran fretta? ARA. *Amara noua*
Padron: tu sei tradito:
Ermilla è di Tireno; io con questi occhi
La vidi, e l'altrui note
Con quest'orecchie intesi. COR. *Ahi lasso, ahi*
Misero, oue son'io? (lasso.
Questi ch'io calco, e miro,
Sono i campi di Creta, o i campi Stigi,
Oue'l trifauce Mostro
Co' suoi latrati horrendi
Minacciando, spauenta
L'Alme pallide, e miste,
Dannate al pianto eterno?
O figlie, o crude figlie
Del liuido Acheronte,
E della Notte ombrosa:

Con la sanguigna face,
Con la vipperea chioma,
Dall'horride spelonche
Della magion del duolo
Sorgete omai, sorgete:
A voi mi dona in preda: io vengo, io vengo
A portar nello'nferno
Vn picciol sì, ma più penoso Inferno.

ARAS. *E qual furor t'assale?*
Fermati, ascolta prima:
Non disperar, ch'io venni
Per dar rimedio al male,
Non per recarti'l male.

COR. *Il mio male, il mio duol, non han riparo:*
,, *Nessun'arte è bastante*
,, *A ricourar la castitade offesa:*
,, *Della virginitade il fior pregiato*
,, *Colto vna volta, more:*
,, *Ne più rinuerde, o torna,*
,, *Per rinuerdir, per ritornar d'Aprile.*
O Corebo infelice, a che più godi
Quest'aria, e questo Cielo?
Focoso stral tonante
Soura'l mio capo, ò Gioue,
Con la tua man folgoratrice auenta:
E con fiamma celeste,
La mia fiamma infernal, pietoso, estingui.

O mio

O mio dolor mortale,
Perche non t'aualori
T'anto, che mi dij morte?
,, *Ma, non si duole alcun lunga stagione,*
,, *Se non per propria colpa:*
,, *Che, chi fugge la vita, il dolor fugge.*
Et io lasso, & io misero, infelice,
Fuggirò'l mio dolore
Col fuggir la mia vita.

ARAS. *Corebo, omai t'acqueta:*
Ch'el tuo danno, sin'hora è poco, e lieue:
,, *Et esser deue il duol, conforme al danno.*
Lascia dunque i lamenti,
Se non vuoi da douero hauer cagione
Di lamentarti poscia: e se non vuoi,
Ch'in seno al tuo Riuale
Cada Ermilla, e riposi,
Pria che due volte il Sole,
Cada nell'onde, e posi.

COR. *Dunque, a Tireno in braccio*
Tu non vedesti Ermilla?

ARAS. *Ciò non vidi: e'n tal loco*
Non era pur, Tireno.

COR. *Con quest'vltime note*
Aura di vita spiri
Al moribondo core, & io respiro.
Ma, che vdisti, e mirasti,

(*Indi-*

(Indiſcreto che ſei)
Chi ti moſſe a venir con tanta fretta
Ad inaſprir ſi fieramente il duolo
Di queſto petto mio, piagato, ed arſo?
ARAS. *Dentr'vn folto ceſpuglio*
D'odorata Mortella, a piè del prato
Di Coridon'io ripoſaua: quando
Colà vicin, ſe'n venne
Ermilla, ed era ſeco
Sirenia di Galitio:
Laqual non s'auedendo
Punto di me, le diſſe,
Ch'alla fonte dell'Olmo
A guiſa di Baccante l'attendeſſe:
Perche, col ſuo Tireno
Per breue calle al mare ita ſarebbe;
Oue ſaliti in lieue,
Et iſpedito legno, in corto tempo
Foran giunti in Athene.
COR. *Oime, che non ſiam troppo*
Quì dimorati: Araſpe,
Corriam veloci al mare.

ATTO TERZO

SCENA QVARTA.

Tireno, Siluio.

COn che rapido corſo
Quei paſtori ſen van. ma, quinc'intorno
Sirenia io non riueggio; attenderolla
Di quel Platano all'ombra,
Oue liete, e ridenti
Di rugiadoſa latte
Paſciute in su'l matino
Dalla nutrice Aurora,
Al ſuon di freſche Aurette
Danzan co i fior l'herbette.
Ma, ecco il vago Siluio
Di quà ſen viene: o come lunge ancora
Il riconoſco: vn certo
Viuace, interno affetto,
Mi luſinga, e mi sforza,
A portarli vn ſincero, honeſto amore,
Et abramar ſouente il ſuo coſpetto:
Et egli, del mio aſpetto
S'appaga, e mi riama.
Forſe, che le noſtr'Alme,
Già da conformi Stelle

, *Scese nel mortal velo,*
, *Per amiche, e sorelle,*
, *Si son raffigurate.*

SIL. *Ecco pur, dopo lunghe*
Tenebre, il mio bel Sole
Cinto di vital luce,
Da un'ombroso Orizonte
Chiaro giorno m'adduce.

TIR. *Ben venga amato Siluio:*
Oue così solingo?

SIL. *A Tireno: che Siluio,*
Quel tempo ch'egli viue
Senza Tiren, si more.
Ma tù, che fai qui solo
A quest'ombra romita
Carissimo Tireno?
Non ha si caldo ancora
Suo raggio il Sol, che sforzi
A cercar l'ombra, e l'ora:
Che col Tauro d'Europa il corso gira.

TIR. *Non è'l celeste Sole,*
Ma'l mio terrestre Sole,
Che mi sforza a cercare e l'aura, e l'ombra,
Ch'ancor che'l biondo Dio,
Col più gelato segno
Faccia il torto viaggio,
Ha la mia bionda Diua ardente il raggio;

Ese

E se l'arsura, e'l gelo,
Al mondo alterna il Cielo;
Il Ciel del suo bel volto,
Le cui sfere animate
Amor tempra, e gouerna,
Calidissima Estate
Con immutabil norma al cor m'apporta.
E m'è sì dolce, e caro,
Questo perpetuo ardore,
Ch'è fatta l'Alma mia
Salamandra d'Amore: anzi Pirausta,
Che sol da fiamma, e nella fiamma ha vita.
E tù, leggiadra Ermilla,
Che sè la fiamma sua, sei la sua vita.
Per te, l'Anima mia,
Per te sol, dolc'Ermilla,
Viue, e gioisce: e per te sol, l'è caro
Il penar, e'l morire.

SIL. *Deh, perche a me non lice*
(Crudelissim'Amor, sorte spietata)
Di dir, per te, Tireno,
Bellissimo Tireno,
Che la mia fiamma sei,
Che la mia vita sei,
Per te, m'è dolce, e caro,
Il penar, e'l morire?

TIR. *Siluio, per qual cagione*

Impallidir ti veggio, e star sospeso?

SIL. *O Ciel, pietade, aita.*

, *Frà me stesso pensando*
, *Mi staua, com' Amore*
, *Nel seggio d'vn bel viso*
, *Alteramente assiso,*
, *Prenda vn'occhio, & vn ciglio,*
, *Per arco, e per istrale: e come, vn core*
, *Dalla sua man ferito,*
, *Sia'l chiuso Agone, où'in feroce arringo*
, *E la Morte, e la Vita,*
, *Armi liete, e funeste,*
, *Quinci, e quindi trattando,*
, *Van frà lor duellando, e mi turbaua,*
, *Ch'assai souente, vn fido, e vero Amante,*
, *Soglia hauer per mercede*
, *Di sua candida fede, e stratio, e morte.*

TIR. *Siluio, mi parli'n guisa,*
Ch'Amante ti cred'io.

SIL. *Oime.* TIR. *Sospiri? hor chiaro*
Tu mi ti scopri Amante.
, *I sospiri del core*
,, *Voci sono d'Amore:*
,, *Che mentr'il cor sospira, Amor fauella.*

SIL. *Amante sono, ahi lasso:*
Forz'è pur, ch'io'l palesi;
E così viuo, e vero

Formò

Formò l'amato oggetto
Amor, nel petto mio,
Ch'in vn Pastore, e Ninfa, oime, son'io.

TIR. *Ah, che ben tuo sembiante*
Già più volte m'ha detto
Arde Siluio, arde Siluio in chiuso ardore;
,, *Non può celarsi Amore:*
,, *Che se la lingua tace,*
,, *Non sà tacer'il volto.*
,, *Questo pallor sì vago*
,, *Che di tue guancie adombra*
,, *Il bel minio viuace,*
,, *E messaggier loquace*
,, *Di quel foco amoroso*
,, *Che porti'n seno ascoso.*
Così dunque si fà? volermi a forza
Nasconder'il tuo amore?
Di me, fidar sì poco?
,, *Siluio, quegli è nemico,*
,, *Ch'è sol di lingua amico:*
,, *E nel cor non ha fede,*
,, *Chi del cor'i secreti*
,, *All'Amico non crede.*

SIL. *Ahi, ch'io morir mi sento.*
O che fiero martire
Dentro abbrucciarsi, e nol poter ridire:
Eh Tiren, la mia morte,

E no'l

,, *E no'l mio Amor, t'ascosi:*
,, *Ch'Amor, senza speranza, è cruda morte.*
Per non turbarti'l cor, Tireno io tacqui
,, *La pena del mio core; e ben si tace*
,, *Anco a fedele Amico, il mal, di cui*
,, *Egli doler si dè, ne sanar puote:*
,, *E che nel ragionar vie più s'inaspra.*

TIR. *Com'allo'nfermo corpo*
,, *Dona medica man vitale aita,*
,, *Così l'Alma ferita*
,, *Dallo stral del dolor, dolce parlando*
,, *Lingua amica risana.*
Ma pur, già ch'al tuo male
Stimi che'l fauellar tormento accresca,
Si taccia; e se non hai punto di speme
D'acquistar la crudele
Che t'ha ferito il core,
Lasciala, e cangia amore.
Ama Ninfa gentile
Che mirata, rimiri,
Ch'a tuoi sospir, sospiri.
Ed hai ben vn tal volto,
Che puoi far sospirar più d'vna Ninfa.

SIL. *Oh per me sospirasse vn sol Pastore.*
Dimmi, tù che consigli a seguir Ninfa
E gentile, e cortese
Che riami'l suo Amante:

Amerésti

Amerésti fanciulla,
(Cui diede occhio non losco, infrà le belle
Non mica vltimo il loco)
Laqual, non t'ama nò, t'adora, e solo
Con lo tuo spirto spira,
Ne d'altronde le sorge il Sole, e'l giorno,
Che dal tuo viso adorno?

TIR. *Mira, com'ei s'ingegni*
Di prouar, quanto saldi
I fondamenti sian della mia fede.
Prima, dall'Occidente
Nascer vedrai del Sol l'eterna lampa,
E pace hauer frà lor, la fiamma, e'l gelo:
Prima vedrai, ne' salsi, ondosi campi,
Sorger con nouo, e verdeggiante piede
Cerere; indi spiegar bionda la chioma:
Che veggia me d'altra bellezza Amante
Che di quella beltade
Cui (per mostrar Natura
Quant'haueà'n sè di magistero, e d'arte)
Nel bel volto d'Ermilla accolse, e strinse.
O bellissima Ermilla,
Pria ch'io lasci d'amarti
Per altra Donna, o Dea,
Lascierò di spirar, lascierò l'Alma.

SIL. *Questo è'l ferro crudele,*
Che di mia speme inferma

L'vltimo

L'vltimo fil recide.
Non ti turbar Tireno: io scherzai teco:
Quella Ninfa ch'io dissi,
Eccola qui presente: io son, che t'amo
Quanto amar si può mai cosa più cara.

TIR. *O carissimo Siluio,*
Come leggiadramente
Hai la mia fè tentato.
Ma, non vegg'io Sirenia
Colà trà quelle piante? è d'essa, è d'essa.

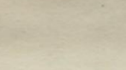
SIL. *Che gli apporta costei*
Che si lieto l'attende?

ATTO

ATTO TERZO

SCENA QVINTA.

Sirenia, Tireno, Siluio.



MA, *qual pastor vegg'io*
Là vicino à Tiren? vuò farli cenno
Che da lui si diparta.

TIR. *Che m'accenna costei? hora l'intendo.*
E Siluio questo, è Siluio:
Moui sicuramente. hor come riedi?

SIR. *Vittoriosa io riedo.* SIL. *Oime.* SIR. *Non vedi*
Il mio nouo trionfo
Nel mio volto scolpito? il tutt'è in punto.

TIR. *Siluio, mio caro Amico,*
E mio fedele Amico,
Della tua aita ho d'vopo.

SIL. *Il seruirti, o Tireno, è'l regnar mio:*
Così'l Ciel mi conceda,
C'habbia a seruirti vn giorno
In più felice stato.

TIR. *Hor vanne al mare, e quel mio picciol legno*
Vicinissimo a riua,
Ch'è sì veloce, e lieue,
Poni all'ordine in fretta
E di remi, e di vela:
SIL. *Deh, che puot'esser questo?*
Farò quanto m'imponi.
Vn' insolito, e freddo
Tremor, tutta mi scuote.
,, *Tal'hor, l'Alma presaga*
,, *Di futuro accidente o buono, o rio,*
,, *Quasi l'habbia presente,*
,, *E s'allegra, e si duole. il Ciel m'aiti,*
E'l mio Tireno aiti.
Forz'è ch'io l'obedisca.
SIR. *Hor che partito è Siluio,*
E noi partiam, ch'Ermilla
Qual la bramasti a punto,
Alla fonte dell'Olmo
N'attende: indi per breue
E poco vsato calle, al mar n'andrete.
TIR. *Andiam, Sirenia mia, ch'vn sol momento,*
,, *Sembra vn'Anno all'Amante.*
Ma, qual nouo timor freddo, ed imbelle,
Sento in me farsi audace,
Mouer l'armi tentando

Contro

Contro l'ardente mio guerriero Amore?
Ah ceda, e cada estinto.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Aretia.

NOua cura mordace
Più dell'vsato infesta,
Con lo spron del timore
Mi sollecita il core; & ho ben'onde
Temer: che'l gir Lacrice
Così solinga errando,
Mal sicuro mi sembra: ah, troppo è vaga
Di ragionar di morte;
E'n cor di Donna Amante,
Qual più crudo, e più folle
Pensier, non desta Amore?
Non intes'io, sendo fanciulla ancora,
Da' più saggi pastori
Raccontar d'vna Filli, e d'vna Dido,
Che per troppo amar'altri, odior se stesse?
Col laccio, e con la spada,
Chiudendo i giorni lor miseramente.
E quest'altra sì celebre
Bella Filli di Sciro,
Il cui nome, risuona
Sin colà frà le Selue.

Del

Del lucid'Orto, e dell'Occaſo ombroſo:
Nella mortal tenzone, hor che non diſſe
Per eſſer ſola, o prima,
A tinger del ſuo ſangue il ferro Trace?
Se ben (com'al Ciel piacque)
Dalla morte, per lei la vita nacque.
,, *Con man troppo ſeuera,*
,, *Regge ſuperbo, il ſoggiogato Impero*
,, *Di giouanetto core, Amor tiranno.*
Certo, per l'auenir, non fia che lunge
Da queſto fianco annoſo,
La mia cara Lacrice
Noua lo'ncauto piè, dietro a malfida
E folle, e cieca Guida.
Infelice fanciulla:
Ahi, contra te, d'alti perigli armato,
Gioſtra feroce il Fato.
Ma doue andar degg'io
Per incontrarmi teco? il Ciel mi guidi.
Oh Sirenia, ſapreſti
Darmi di Siluio mio nouella alcuna?

ATTO QVARTO

SCENA SECONDA.

Sirenia, Peloro.

COſtì, non è gran tempo
Io'l vidi: altro non ſonne.
O per me lieti, auenturoſi Amanti:
Solchi tranquillo mare
L'agil voſtra barchetta, e la ſua vela
Renda grauida il vento
Spirando in lei ſecondo.
Per me, fuor di periglio
Tù pur godrai, Tireno,
La ne' boſchi d'Athene
Amoroſa, e benigna,
Più fortunato Adon, la tua Ciprigna.
Al dolce mormorio d'vn fiumicello,
All'ombra d'vn bel faggio,
Trà l'herbette, e trà i fiori,
Nel fonte de gli Amori
Temprando del tuo ſen l'acceſe faci,
Farai riſponder Echo al ſuon de' baci.
PEL. *O peſte de' mortali,*
, *Seme de' vitij, e genitor de' mali:*
, *Luſſuriante ardore,*

, *Fiero Mostro odioso anzi, ch' Amore.*
SIR. *O benedetto Amore:*
, *D'ogni ben de' mortali,*
, *D'ogni gioia del Mondo*
, *Producitor fecondo; e se talhora*
, *Alcun v'è, che ti chiami*
, *Crudo, ingiusto, homicida, auien perch'egli*
, *Non ti conosce, e perche mal si serue*
. *Di te, della tua forza;*
, *Così, mal saggio, il foco altri condanna,*
, *Perch' abbrucia, & vccide: e pur il foco*
, *Al viuer de' mortali*
, *E necessario, e buono. oh, chi m'osserua*
Fermo, e tacito là? PEL. *Quanto più penso*
Alla vita infelice de gli Amanti,
Tanto ancor più m'inuoglio
D'armar contro d Amor la lingua, e'l core,
Di note ingiuriose, e di disdegno:
,, *Che veramente, Amore*
,, *Del foco egli è peggiore, e più cocente:*
,, *Che'l foco infiamma, & arde,*
,, *Sol, le cose vicine: e questo ancora,*
,, *Le lontane consuma.*
,, *E come l'hamo acuto,*
,, *E la fallace rete al muto pesce,*
,, *Così all'huomo è dannoso*
,, *Amor; nè si nemico*

,, *Della Locusta, è'l Polpo,*
,, *Della Murena il Congro,*
,, *Com'è nemico Amore*
Dell'huomo. SIR. *Intento orecchio*
Porsi al dir di Peloro:
E se mal non intesi,
D'Amor si duole, ed e turbato in vista.
Oime, sitosto è forse
D'Ermilla, e di Tiren, nota la fuga?
Vuò trarmi di sospetto.
Per qual cagion, Peloro,
D'Amor ti lagni? forse
Caldo raggio soaue
Di gradità beltà, lasciasti incauto
Giunger per gli occhi al core? e ti dispiace,
Hor che'l Tempo veloce,
Della chioma, e del mento,
Cangia l'oro in argento,
Pargoleggiar col tuo fanciullo Amore?
Non ti turbar per questo:
Sarai d'Etna compagno,
Che chiudendo nel sen fiamma cocente,
Cinge l'antica fronte
Di bianca neue algente.
,, *Ogni sesso, ogn'etade,*
,, *E sottoposta al faretrato Arciero:*
,, *E quanto più se'veglio,*

,, *Meno è graue'l tuo errore:*
,, *Più di leggier s'appiglia al secco tronco*
,, *Ch'al verdeggiante, il foco:*
,, *Et altro Amor non è, ch'vn sottil foco.*

PEL. *Piacesse al Ciel, Sirenia,*
Ch'altri, per cui mi doglio
Fosse prigion d'Amor, qual'è Peloro.
Pria, ch'amoroso Stral mi ferail petto,
Con la sua spada il petto mi trapassi
Crudo pesce guerriero, e'l cor mi punga
Con velenosa coda, empio Trigone.

SIL. *Ti duol del tuo Tireno?* PEL. *Ah, tù l'hai detto.*

SIR. *Ti duol perch'ei sia Amante?*
,, *Con saldo nodo eterno,*
,, *Giouanezza, & Amor, legò Natura.*
,, *Com'è proprio del fiume*
,, *Correr'inchino al mare,*
,, *Così, di giouentù proprio è l'amare.*

PEL. *Sì, ma per amor d'altri*
Disamar se medesmo,
Non curar di sua vita,
Parmi contro'l voler della Natura.

SIR. *Poco sai tù d'Amore:*
, *Non creder, che l'Amante*
, *Per amor dell'Amata*
, *Se medesmo disami:*
, *Che per se sol, quella beltade amando,*

Viene

, *Viene ad amar se stesso: e se per quella*
, *A periglio s'espon, morte disprezza,*
, *Nol fà mica, perch'egli*
, *La sua vita non curi,*
, *Ma perche nell'Amata*
, *(Opra eccelsa d'Amore) ei viue, e spira,*
, *E nel vago suo viso,*
, *Quasi'n lucido specchio*
, *Se medesmo riuede.*
, *Onde, quanto mai fù cupido Amante*
, *Per l'amata sua Donna,*
, *Più che per lei, per se medesmo il face:*

PEL. *Tù mi sembri, Sirenia.*
La maestra d'Amore,
Si ben d'Amor ragioni.
,, *Ma, in somma, è gran follia, l'amar'altrui*
,, *Con gran rischio di morte.* SIR. *Acciò che questi*
Prender di me non possa alcun sospetto,
Fia ben ch'io lo secondi.
A dir'il ver, Tireno
S'espone à gran periglio:
Che s'accusato ei fosse, hauer tentato
Di Cretese Donzella, o pur di Donna,
La fede, e l'honestade,
Fora di morte reo: e s'ei non tempra
Questo suo Amor, io'l veggio,
Ma vuò tacer: tù se' prudente, e sai

Della legge il rigore.

PEL. *Il sò pur troppo: e sallo*
Tiren, ma nulla il cura, e nulla seco,
O poco val, mio dire.
Deh tù, co'l tuo saper ne'l traggi fuore
Di questo mar d'Amore
Tempestoso, e vorace.

SIR. *Io ti prometto vsar ui ogn'arte: a Dio.*

PEL. *Và felice, Sirenia.*

SIR. *Sò che può star sicuro: ò se sapesse*
L'opra della mia lingua.
Già cred'io, che Tireno
Sia da Creta sì lunge,
Ch'appena ei scorga il lido.

PEL. *Troppo al suo mal contrario, è'l Ciel di Creta:*
S'io vuò curar Tiren, fia di mestiero
(Tutti gli affari miei posti'n non cale)
Ricondurlo in Athene:
Oue già'l suo Destin portollo, e fece,
Ch'io senza figli hauer, paterno affetto
Per lui prouai: onde per figlio il tolsi,
D'ogni mia facoltà fattolo herede.
Ma s'ei punto s'accorge
Di questo mio talento,
Così lo tiranneggia insano Amore
Ch'io temo di sua vita:
Temo strano accidente.

Quasi

Quasi agitata Naue
Dal contrario soffiar di Borea, e d'Austro,
Irresoluta la mia mente ondeggia.

ATTO QVARTO

SCENA TERZA.

Rosmino, Peloro.

,, *FRagilissimo sesso: egli è pur vero,*
,, *Ch'è sì difficil cosa il trouar Donna,*
,, *Che di vera honestà si fregi, & orni.*
Qual'animo fia'l tuo, saggio Cleonte,
Con qual ferro crudel d'alto dolore
Il cor t'impiagheranno
Honor, pietà, giustitia, e fiero sdegno,
Vdendo di tua figlia il graue errore?
Ma, ecco di Tiren l'afflitto padre.
Ei debbe hauer' vdita
Dell'amato suo figlio
La dolorosa noua,
Poi che sì mesto il veggio.

PEL. *Non sò che far mi deggia:*
,, *L'huom, nel maggior periglio*
,, *Sempr'ha minor consiglio.*

ROS. *Si lamenta il meschino:*
E'l suo non lacrimar', è chiaro segno

D'inten-

D'intensissima doglia;
,, Che ne gli affanni estremi, apparir fuori
,, Le lacrime non sanno:
,, Poscia che'l fiero duol quelle incontrando
,, Mentre sormontan per la via de gli occhi,
,, Tolto loro il vigore,
,, Rapidamente al core onde partiro,
,, Seco le riconduce: e quinci l'Alma
,, Sente piaga più cruda, e più mortale.

PEL. *Così farò: ma nò, finger fia meglio.*

ROS. *O che pietà ne prendo.*
D'infelice figliol, padre infelice:
Vuò del suo duol seco dolermi anch'io.
E veramente, il caso
Del tuo figlio, o Peloro,
Di pietade assai degno, e di cordoglio:
E sallo il Ciel, quanto di ciò mi pesi.

FEL. *Ahi lasso, e che fia questo?*
Viu'egli'l mio Tireno?
O pur si more? o morto
Misero me, si giace? ahi figlio, ahi figlio.

ROS. *Oh, dunque a te non è palese il fatto?*

PEL. *Che fatto? oime, di tosto.*

ROS. *Esser pur mi conuiene*
Delle miserie altrui Nuntio funesto.

PEL. *Deh dimi, oime, dimmi s'e morto.* ROS. *E viuo.*
Ma dè tosto morir. PEL. *Per qual cagione?*

La

ROS. *La cagione hor l'vdrai.*
Sostien con sofferenza
Il graue duol che ti prepara il Cielo:
,, Ch'ogni bene, ogni male,
,, Dall alto Ciel descende all'huom mortale.
Sappi che'l tuo Tireno amando Ermilla
Del sommo Sacerdote vnica figlia.

PEL. *Ahi, c'hor tutto preuedo;*
O maladetto Amore:
O me dolente: ò figlio.
Ma segui pur, oime, segui, e mi narra
L'historia dolorosa.

ROS. *Amando (dico) il tuo Tireno Ermilla,*
(Come forse ben sai) ne potend'egli
Per isposa ottenerla
Che la legge lo vieta, la rapio,
Acconsentendo al suo voler la Ninfa.

PEL. *O troppo arditi, ò troppo ciechi Amanti.*

ROS. *E già condotti al lido*
S'erano, ou'era in punto
Picciol legno veloce.

PEL. *Oime che'l duol mi si concentra al core;*
E la voce imprigiona, e'l pianto affrena.

ROS. *Quand'ecco all'improuiso,*
Da pescareccio legno, ou'era ascoso
Con altri suoi seguaci,
Sorge Corebo, anch'ei d'Ermilla Amante,

E con

E con furor l'assale.
Egli vibra il tridente,
E si difende audace:
Dandoli aita vn pastorel gentile,
Siluio nomato: il qual, di lieue piaga
Ferì nel destro fianco
Miron, cugin d'Arasse: onde quel fiero,
Con l'hasta sua nodosa
Fiaccaua il capo al bel garzon, se ratto
Qual lieue Pardo isnello
Non v'accorrea Tiren, ch'al graue colpo
Il suo tridente oppose,
Onde spezzato, in terra
Li cadde. PEL. *O caro figlio, ò me infelice.*

ROS. *Allhor, di mano a Silnio*
Trassero à forza il ferro:
E'n quel medesmo punto,
Non sò se dal romore, o pur dal caso,
Guidato là Cratone, e'nteso il fatto,
Con lacrimoso ciglio
Comandò, che legati
Fossero i duo Pastori, e che frà loro
Si conducesse Ermilla:
Che dal dolor traffitta,
Cadde poi su la riua,
Di voce, di vigor, di moto priua.

PEL. *Oime, figlio mio caro,*

Qual

Qual di te mi s'appresta horrido scempio.
Ma doue, ahi lasso, doue
Rosmino, andar degg'io
Per veder il mio figlio (ahi vista amara)
Prima ch'ei mora? ROS. *Al Tempio del gran (Gioue,*
Oue le sacre, e le profane cose
Regge Cleonte il giusto,
(Misero padre, ed'infelice anch'egli)
I Pastori, e la Ninfa,
Deuon condursi: e da quel Tempio, andranno
Al luogo, oue la spada
Stringe contro i nocenti Astrea sanguigna.

PEL. *Ahi, più tardar non posso.*

ROS. *Diè di petto in vn tronco: ò che pietade:*
Tratto dal gran dolor fuor di se stesso,
Fortunato rassembra.

ATTO QVARTO

SCENA QVARTA.

Nisea, Feniſſo, Roſmino.

HAi ben qualche ragione
Di temer di Corebo:
,, Che geloſia verace,
,, Co'l ſuo freddo veleno
,, Vccidendo l'Amore,
,, Si fa diſperation, rabbia, e furore.
ROS. Odo parlar non lunge,
NIS. Ma, vedi là Roſmino:
Chiediunne lui, for's'ei n'haurà contezza.
FEN. Roſmin, ſapreſti darne
Nouella di Corebo?
ROS. Quando Cratone, impoſe
Ad Araſpe, ch'al Tempio
Conduceſſe i prigioni,
Io, di là, moſſi'n altra parte il piede:
Ne più'l vidi, ma dimmi,
Perche di lui mi chiedi
Con sì turbata fronte?
FEN. Della ſua morte io temo.
ROS. E che, nella tenzone
Reſtò ferito anch'egli? io già no'l vidi

Stilla verſar di ſangue.
FEN. Ben l'ho viſt'io, di pianto
Verſar torbido fiume,
E co' ſoſpir di foco
Miſti con aſpro gelo,
Far del ſuo petto vn Mongibello iſtrano:
Impiagato nell'Alma,
Di punta crudeliſſima, e mortale.
ROS. O Geloſia maluaggia,
, Dell'Inuidia mordace, empia ſorella:
, Come fiera, mouendo
, Con man di gel la velenoſa sferza,
, Fiedi gli Amanti, e'mpiaghi.
Ma, non temer di morte:
Ch'ei verſerà per gli occhi
Il veleno del core. FEN. Ah, che più toſto
Non riuersi'l meſchin, per gli occhi fuore,
Conuerſo in pianto il core.
NIS. Forſe che'n lui giuſt'ira
Auanzandoſi altera,
Con ſua fiamma poſſente
Il ghiaccio ſtruggerà che lo tormenta;
,, Che ſe del cor la Rocca
,, Ella circonda, e vibra
,, Con la deſtra di foco, il caldo ferro,
,, Bene ſpeſſo la prende, e ne diſcaccia
,, Co'l ſuo fratello Amor, la Geloſia.

ROS. *Così, certo, auerrà: ch'oue lo ſdegno*
„ Giuſto, della Ragion Guerriero inuitto
„ Ruota la ſpada ardente,
„ Ogn'altro affetto cede, e'n fuga è volto.
Ma tù, perche ſolingo
Laſciaſti ch'ei ſen giſſe?
FEN. *Penſa, ch'io non m'auidi*
Punto, del ſuo partire:
Che non l'haurei laſciato ir ſolo errando;
Perche l'agita, e ſprona in guiſa tale,
Geloſia, furibonda,
E Pietà della Ninfa
Che del commeſſo errore
Deue pagar col proprio ſangue il fio,
Che miracol ſarà, s'ei reſta in vita.
ROS. *E che fù poi d'Ermilla*
Che ripiena di morte i ſenſi, e'l viſo,
Cadde su'l lido. FEN. *Al mio partir apunto,*
Il foſco ciglio alzando,
Di gelato ſudore
Sparſa la fronte, i languidetti lumi
Torbidi, e lacrimoſi, in giro volſe:
E dal profondo ſeno
Traſſe vn'alto ſoſpiro,
De gli affanni del cor, Nuntio dolente.
Ed ella fù cagion, ch'io non m'auidi
Del partir di Corebo, hauendo in lei

(Che

(Che già morta credei) gli occhi riuolti.
Ma vuò per queſti boſchi
Girmen' errando anch'io,
Se'n lui poteſſi rincontrarmi a ſorte:
Acciò da qualche balza,
Mentre cieco furore in giro il mena
Non faccia mortal ſalto:
O con la man di crudo ferro armata,
All'Alma diſperata
Non apra per fuggir ſanguigna Porta.
NIS. *Và pur: e s'io m'incontro*
Seco, m'oprerò in guiſa,
Ch'adolcirolle'n parte
Il ſuo dolore amaro.
ROS. *Soſterrà ben Corebo,*
Per breue tempo, affanno aſpro, e mortale,
Ma d'hor', in hor' andrà vie più ſcemando
L'altro dolore, e queteraſſi al fine;
„ Che quel che ne tormenta, e che n'affligе,
„ Ben ch'ogni modo, ogni miſura ecceda,
„ Bolle d'intorno al core
„ Sin che l'Alma infiammata, auampa & arde:
„ Ma vinto dal riſtoro
„ Che'l Sol padre de i giorni
„ Gli apporta, intepidiſce, e ſi racqueta.
NIS. *Saggio parli, Roſmino:*
„ Che d'ogni affanno, e duolo,

„ Vero

,, *Vero Medico e'l Tempo:*
,, *Ed ei con dotta mano vnge, e risana*
,, *Le ferite dell' Alma.*
ROS. *Ma, che ti par, Nisea,*
Di questo caso, ed improuiso, e strano?
NIS. *A me, che lo preuidi,*
Merauiglia non porge.
O come ben m'apposi;
Ma no'l credei si tosto.
Misera Ermilla: hor và, fuggi, e disprezza
I miei consigli: ah fastosetta, incauta,
Ecc'oue t'han condotta
Quegli Amorosi sguardi
Ch'erano meta, e fin de' tuoi desiri.
A fè, non m'ingannasti.
ROS. *Dunque, di tal Amore*
Haueui tù piena contezza? NIS. *Tardi*
N'hebb'io notitia vera,
Ma prestissimo il male
Conobbi: e non potendo
Vincerlo con impiastro,
Voleua oprarui'l ferro, oprarui'l foco:
,, *(Ch'immedicabil piaga*
,, *S'abbrucia, e si recide)*
Se sfrenato desio, se voler cieco
Non m'impedian si ratto.
Ma io vuò gir al Tempio

Per

Per rimirar quest'infelici Amanti.
ROS. *Teco veronne anch'io.*
NIS. *Amanti sventurati:*
Oime, forz'è ch'io pianga
Pensando al morir vostro;
Ned ho minor pietade
Di te, Siluio meschino,
Che dei sù l'Alba tua, gir all'Occaso.
ROS. *Miseri Genitori;*
Miserissimi figli;
Poi che questi morranno,
Quelli'n pianto viuranno. olà, Nisea
Non t'affrettar cotanto; assai per tempo
Senz'affannarsi, arriueremo al Tempio.

ATTO QVARTO

SCENA QVINTA.

Corebo.

MA, chi mi guida, ahi lasso,
Dalla più folta parte
Di questa selua ombrosa, al chiaro Sole?
Occhi miei sfortunati,
A voi più non conuien mirare il Sole:
Troppo, ahi, troppo miraste:
Ombra eterna vi copra, eterno horrore.
Oime, tù pur morrai,
Morrai tu pur, Ermilla,
Ed io ministro infame
Stato sarò della tua morte acerba.
Lasso, ch'io t'amo ancora
Traditrice beltade: e più mi pesa
La morte tua, che'l mio tradito Amore.
Ah, ma che fai, che tardi,
Infelice Corebo?
Fuggi misero, fuggi
Questo Ciel, questa luce: a morte, a morte:
Chi mi toglie il vigore?
Indebolito, e lasso,
Par che vacille il piede:

Sentomi venir meno.
Forse per lo timore
Della vicina morte
Correndo il sangue al cor, l'affanna e preme?
O pur, malnata pianta
Ch'adhugge, e quì d'intorno? ahi, ahi, che veggio?
Quà dunque mi scorgesti, ò sorte ria,
Solo per dimostrarmi
Inanzi al mio morir, la morte mia?
O furor disperato, o duol mortale,
Voi, voi fidate scorte
Sarete alla mia morte.

ATTO QVARTO

SCENA SESTA.

Araſpe, Siluio, Tireno, Ermilla.

POſati pur ſe vuoi, ch'io non te'l vieto:
E ſe ben dianzi, 'l temerario ferro
Tinger del ſangue di Mirone oſaſti:
Nondimen, tuo ſembiante
Vago fanciul, m'ha intenerito in guiſa,
Che mi duol di tua morte.

SIL. *Di queſta tua pietade*
Ti doni'l Ciel mercè condegna, Araſpe.
O mia Stella nemica,
Miniſtra del mio mal, ſin dalle faſce:
Dunque poco martire
Era, il tormi la vita
O col ferro, o con l'onda,
Nè la mia morte ſola
Baſtaua al mio morire,
Se l'altrui morte ancor, non m'ancideua?
Oime, Tireno, io ſento
Innanzi del morir, mortal tormento:
E queſto, che'l mio cor preme sì forte,
Tireno, è la tua morte.

TIR. *Siluio, oime, Siluio amato:*

Anzi

Anzi odiato, e tradito.

SIL. *O parlar, ch'in vn punto*
Mi dai vita, e m'vccidi.

TIR. *Dunque, innocente Reo,*
L'Alma nel ſangue auolta
Tù ſpirerai, & io
Laſſo, vcciſo t'haurò col fallir mio?
Perdon ti chiedo, o Siluio,
Se ben degno non ſono
D'hauer da te perdono:
E ti conſoli'n parte,
Ch'a piedi tuoi, vedrai
L'vccior tuo, pria che tu mora, vcciſo.

SIL. *Taci Tireno: ah taci:*
Tù mi traffigi'l core: e queſto pianto,
Sangu'è dell'Alma mia, ferita a morte
Dallo ſtral di tua voce.

TIR. *A te dunque mi volgo:*
Parlerò teco, Ermilla,
Io che ſon pur cagion della tua morte;
Ma forſe, le mie note
Fien'anco a te moleſte,
Che forſe m'odij, ahi laſſo.

ER. *Ah Tiren, credi tù, che nel mio petto*
Perche morir degg'io, ſia morto Amore?
Più della vita mia
T'amai, più di mia vita

Hor t'amo; e se l'Amor non resta immerso
Nel fiume dell'oblio,
Giù nel Regno dell'ombre
Sarai tù l'amor mio.

SIL. *Et io, misera Amante,*
La giù nel cieco Mondo
L'amerò ancor, ombra infelice, errante.

TIR. *Piacesse al Cielo, Ermilla,*
Che quest'aspre ritorte,
Come con saldo nodo
Legan le nostre salme,
Così, dopo la morte
Legasser le nostr'Alme.
Ma già non istimai,
Che stringer ne douesse vn nodo tale.
Questo dunque fia'l laccio
Con cui, santo Himeneo
All'opre della vita
Auincer ne dousa?
Dunque, oime, le sue faci,
Liete faci vitali,
Fien dell'essequie nostre
Lacrimeuoli, e meste,
Negre faci funeste?
E letto maritale
Sarà feretro, e tomba?
„ *Come repente, oime, crescono i mali.*

Frà

„ *Frà noi altri qua giuso,*
„ *Che siam più tosto morti, che mortali.*
Ma forz'è pur, ch'io torni à darti noia
O caro Siluio: ahi, troppo,
Troppo mi duol tua morte.
E poi che non mi lece
Con queste auinte braccia,
Con le braccia del core
Caramente ti stringo.

SIL. *O ben mia dura sorte,*
Se la stessa pietade
Diuien per me, spietata;
Gli accenti suoi, le lacrime, gli sguardi,
Tutti sono al mio cor pungenti dardi.
Tireno, io nacqui, io vissi,
„ *Alle pene, ai martiri: e se morendo,*
„ *Morir pur debbo al male,*
„ *Ame, la morte mia, sarà Natale.*
Si che non dei dolerti,
S'io da crudel ferita
Verserò co'l mio sangue ancor la vita.
Non pianger nò, mia morte,
Dolcissimo Tireno:
Ch'io mi stimo felice,
Poi che vicino a te morir mi lice.

ARAS. *Par, ch'intorno al mio core,*
Nata da questi lor doglios accenti,

Insolita

Insolita pietà vada serpendo.

TIR. *Deposto l'odio antico, e fatti amici*
Per mia pena maggiore,
Quinci Morte m'assale, e quindi Amore:
E cangiate fra loro armi, e sembiante,
M'vccide Amor, mi fà la Morte amante.

ARAS. *Horsù, parmi omai tempo*
Di por fine à lamenti;
Lunga dimora habbiam qui fatto: inanzi,
Più tardar non conuien. chi è costui
Che sì affannato a noi di quà sen viene?

ATTO QVARTO

SCENA SETTIMA.

Peloro, Araspe, Tireno,
Siluio, Ermilla.

ARA. *Misero figlio, d'infelice padre.*
Ecco nouello intoppo.

PEL. *Pur ti ritrouo, e ti riueggio, ahi lasso.*
Ma, in che guisa ti veggio, e ti ritrouo?
Oime, che queste funi
Ch'a te stringon le braccia,
Stringono a me con fiero nodo il core.

TIR. *Oh padre: oh caro padre;*
Deh frena il pianto amaro, e ti consola,
Viui tù lieto, e lascia
Ch'io del commesso error porti la pena.

PEL. *Ch'io viua, e lieto viua;*
Se tù sei la mia gioia, e la mia vita,
E tù morir pur deui?
Figlio mio, dolce figlio,
Spargerai col tuo sangue
Il mio vitale humore;
E nell'vltimo tuo freddo sospiro,
L'Alma mia spirerai.

TIR. *Deh, se m'ami, Peloro,*

(Ne vuò padre chiamarti,
Che questo nome, il cor troppo ti fere)
Prendi mia morte in pace,
E con la vita tua,
Parte di me, riserba in vita. ARA. *Hor quă-*
Hauran fin vostri lai? *(do*
Sù, sù, mouete il passo.

TIR. *Lascia omai ch'io men vada:*
Prendi da me gli vltimi amplessi, e i vaci:
Prendi l'vltimo a Dio:
Ne venir tù, la' ue morir degg'io.

PEL. *Non sarà mai ch'io t'abbandoni: ah figlio,*
Figlio, oime, ch'io ti perdo
In su'l girar de gli Anni tuoi più belli.
Figlio mio, figlio amato,
Troppo incredulo fosti:
Ah, che ben ti diss'io, che quest'Amore
Fora padre crudel della tua morte;
Troppo, ahi lasso, m'apposi.

ARAS. *Mira, come souente*
Senza ch'ei se n'aueda
Sia di se stesso Accusatore il Reo,
Questi, di morte è reo: poi che del fato
Consapeuol si mostra.
O là, Silen, Dorete;
Leghiamo ancor costui, che da se stesso
A por si venne alla Giustitia in mano.

Questo

TIR. *Questo nouo tormento*
Mancaua, a' miei tormenti?
Ahi, che'ngiustitia, e crudeltade è questa:
E qual error commise
Ch'ei debba nosco esser legato? ARAS. *Atẽpo*
(Se pur no'l sai) ti fia palese. TIR. *O giorno*
Per noi troppo funesto.

PEL. *Questa sua crudeltade,*
A me sembra pietade:
Legami pur, qual masnadier nocente,
Ben ch'innocente io sia:
Che la morte io non temo: anzi la bramo.
„ Ella a tutti è commune, e serui, e Regi,
„ Ella pareggia: e l'huomo
„ Quel che fuggir non può, temer non deue.

ARA. *Reo s'appella di rado,*
„ Che delle colpe sue Giudice fassi:
„ E fà da generoso,
„ Chi disprezza la morte
„ Quando morir conuiene.
Hor' andiam pur al Tempio.

SIL. *Oime, Tireno.* ER. *Ahi lassa.*

TIR. *Oh noi miseri: oh giorno a noi fatale:*
Oh spettacol dolente:
Ecco, a morte crudel mouon le piante,
Padre, figlio, consorte, Amico, Amante.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Sirenia.

O Stelle dispietate:
O peruersa Fortuna,
Del procelloso Egeo più infida, e fie
Più dell'Aura leggiera: *ra:*
Ne' tuoi perpetui giri,
Nell'incostanza tua solo costante.
O misero Tiren, misera Ermilla,
Pouero Siluio. oime, mi scoppia il core
E si dilegua in pianto.
O Sole, ò della luce
Viuo fonte Animato, honor del Cielo,
Deh, come per pietade
Non ti ricopri'l volto
Con nubiloso, oscuro, horrido velo?
Ah. rimirar potrai
Senza turbar il ciglio,
Del sangue di sì belli, e cari Amanti,
E di si fidi Amici,
Il suol molle, e vermiglio?
Ma che? dell'altrui male
Tanto curar degg'io,

Che mi ſcordi del mio? o me infelice,
A qual riſchio mi veggio?
Qual mi ſouraſta horribil ferro, e crudo?
Oime laſſa, che forſe
Mi conuerrà frà poco,
Pianger la morte mia:
E forſe, queſto pianto
Della mia morte è precurſor dolente.
Sventurati Amatori,
Io, per darui la vita,
Io ſon, che vi dò morte:
La mia lingua v'vccide.
Queſta, ch'è delle machine d'Amore
Fabricatrice induſtre,
Queſta, Ermilla, ſcuotendo
Le mura del tuo core,
Fè ruinarle a terra:
Ma la ruina loro,
Haurà l'eſpugnatrice
Miſeramente oppreſſa.
Oime, già ſudo, e tremo:
Già già ſento la Morte
Per la via delle vene
Correr con piè gelato inuerſo il core.

ATTO QVINTO

SCENA SECONDA.

Dorillo, Sirenia.

COsì l'Alma d'horrore
Ancor m'ingombra, e cinge,
Il timor, la pietà, la morte, il ſangue,
Ch'a fatica reſpiro.
Pietoſiſſimo caſo:
Caſo dolioſo, e ſtrano,
Degno di pianto amaro.

SIR. *Qual voce doloroſa*
L'orecchio, e'l cor, mi fiede?

DOR. *Infelice paſtor: miſero Amante.*

SIR. *Vuò forzar la mia tema, e'mprigionarla*
,, *Nel cor: che ſpeſſo il Reo, dal ſuo timore*
,, *Accuſato, e conuinto,*
,, *Porta del ſuo fallir pena condegna*
Chi sà, forſe naſcoſta
Sotto vel di ſilentio
La mia colpa ſi giacque.

DOR. *Oime, non mi dà'l core*
Di così ria nouella
Eſſer l'Apportatore.

SIR. *Miſera me, dolente:*

Scouerta è la mia colpa, ed è costui
Nuntio della mia mortè.

DOR. *Oh Sirenia.* SIR. *Oime lassa.*

DOR. *Della morte crudele*
Del più gentil pastor di queste selue,
Esser, ahi, mi conuien Nuntio lugubre.

SIR. *Respiro alquanto: oime, quasi ch'io caddi.*
Qual nouella sciagura
Fia questa? ò giorno infausto.
Di qual pastor l'acerba morte apporti?

DOR. *Del bel Corebo: ahi mi si strugge il core.*

SIR. *Hor vè, ch'inuendicata*
Non rimarrà de i miseri la morte?
Suenturato pastore, e chi l'vccise?

DOR. *La sua destra l'vccise:*
Del suo dolore insano
Fatta crudel ministra.

SIR. *Ei fe come la Pecchia,*
, *Che nel piagar' altrui*
, *Perde l'arme, e la vita.*
Ma qual fù la cagione, ond'ei diuenne
Di se stesso homicida?

DOR. *Quanto vdij, quanto vidi,*
Io conterotti a pieno:
Odi historia dolente.
Nella selua d'Irsandro,
De' giouani Arboscelli

Tra

Trà i rami, e trà le fronde,
L'insidiose panie
Hauea disposte in giro: e'n mezzo a quelle
Era scaltra Ciuetta: a cui gli Augelli
Per gioco, e periscorno,
Facian carole intorno.
Hora, mentre gioioso
Mi staua al dolce orezzo
Di tal vista godendo:
In vn suon lacrimoso,
Da mezo'l bosco io sento
Voce improuisa, a cui.
Dal cupo della valle
Con vn misto rimbombo
Diè risposta dolente Echo pietosa.
Ond'io risorto in pie, drizzai l'orecchio
Ver quella parte, e cotai note intesi,
Ombra del mio bel Sole,
Che per me giace in sempiterna ecclisse:
Del mio terrestre Sole Anima ingrata,
O da gli Elisei campi, o dallo'nferno,
Frà questi muti horrori
Deh vieni: e del mio error, della tua morte,
La vendetta rimira, e di lei godi.

SIR. *O non hauessi mai*
Mirata Ermilla, o nato
Fossi di luce priuo,

Amante

Amante ſuenturato.

DOR. *All'hor, trà fronde, e fronde*
Sì m'auanzai, che vidi
L'infelice paſtor. (miſero) il vidi
Starſi pallido, eſangue, ſenza moto,
Qual da ſcultore induſtre
Effigiato marmo: indi repente
Le ceneri del volto
Cangiate in foco ardente,
Con intrepida mano
Stringer il dardo, trappaſſarſi'l petto,
Cader' in terra il vidi.

SIR. *O di miſero Amante*
Miſeriſſimo fine.

DOR. *A quell'atto improuiſo, e crudo, e ſtrano,*
Di que' rigidi tronchi
Che mi cingean, la qualitade io preſi.
Al fin pur ritornati a' propri offici
Gli ſpirti sbigottiti,
E riſcoſſa la voce
Che rinchiuſa ſi giacque
Nella viua prigion del petto mio,
Men corſi a lui gridando.

SIR. *Giorno ſacro alla morte, al pianto, al duolo,*
Queſto d'hoggi mi ſembra, e non a Bacco.

DOR. *Tra rigidi, e pungenti*
Pruni, ſupino il miſerel giacea:

Quaſi

Quaſi odorata Roſa
Ch'oltraggiata dal raggio
Del gran Pianeta ardente, in su'l meriggio,
Languide, e moribonde,
Dimoſtri le ſue fronde.
E mentre vn ruſcelletto
Di liquido rubin caldo, e ſpumante,
Dall'auorio del petto
Scaturiſce, e gorgoglia, ſerpeggiando
Per gli herboſi ſmeraldi:
Nel prato del ſuo volto, i fior vermigli
Cadono, e reſtan ſolo
Le pallide viole, i bianchi Gigli:
E l'infernal Giunone
Dalla teſta li ſuelle il crin fatale.
Intanto, la mia voce, o pur la ſorte,
Colà guidò Feniſſo
Lacrimoſo, e dolente, oltra miſura:
Et indi a poco, Orintio,
Orintio il cacciator di ſoura giunſe.
Ond'io tutto affannato, indi mi tolſi:
E ſe per lungo ſpatio
Al fonte di Licaſpe
Non prendeua riſtoro, io venia meno.

SIR. *Strano caſo hai narrato*
Dorillo mio: ma queſto mal sì grande,
Quaſi Riuo da fonte,

Da maggior mal deriua.

DOR. *Vedrai, ch'ancor fia vero*
Quel, che Lesbin mi disse. SIR. *E che ti disse?*

DOR. *Lesbino il semplicetto*
Capraio di Menalca,
Mentr'io posaua al fonte
Dissemi, che Tireno, Ermilla, e Siluio,
(Quel pastorel si vago)
Erano prigionieri,
E che douean morir: ned io gliel credi.
Oime, fors'è ciò vero?

SIR. *E troppo vero, ahi lassa: e mi cred'io*
Che siano già stati vccisi. oime, Dorillo,
Ben fora d'ogni fera
Più fero, e più crudel, chi non piangesse
Cotai miserie adendo.

DOR. *Ahi, quinci di Corebo (hor men'auedo)*
Nacque il duolo, il furor, la cruda morte.
, *Perfido, e cieco Amore:*
, *Perfida Gelosia, a che gli Amanti*
, *Non induci, & isforzi?*
Oh Dì troppo infelice.
Per tanti casi e lacrimosi, e strani,
Cosi turbato io sono,
Ch'io non sono in me stesso.
Vuò ricourarmi alla capanna: a Dio.

SIR. *Và pur, Dorillo: a Dio.*

Hor, che fò qui, meschina?
Meglio fia, ch'io men vada
A far di pianto vn fiume
In qualch'ombroso, e solitario speco.
Manò: che s'io m'ascondo,
Paleso la mia colpa.
Dissimular conuiemmi
,, *Il timor: benche sia difficil molto,*
,, *La colpa che si porta*
,, *Chiusa nel cor, non iscoprir co'l volto.*
Del biondo Dio dell'Vue
Andronne al Tempio: oue Pastori, e Ninfe,
D'hederosi corimbi
Coronate le chiome, al dolce suono
Di Cetre, e di Sampogne,
Menan festose danze:
Se pur così doglios i auenimenti
Turbate non l'hauranno, ed interrotte.
Ma, che portar mai puote
Rosmin, che si gioioso a me sen viene?

ATTO QVINTO

SCENA TERZA.

Rosmino, Sirenia.

VIta, gioie, contenti,
Alte nozze fatali,
Merauiglie stupende vdrai, Sirenia,
Che'l tuo volto dolente,
Di non saperle ancora
Midà segno: che pensi? hor tù mi sembri
Insensata: sù, caccia
Il duol, cangia sembiante:
Viue Ermilla, Tiren, Siluio, Peloro:
Ma Siluio, il vago Siluio,
Non è pastore, è Ninfa:
Tiren, non è Tireno:
Peloro, non è padre:
Ermillà, del suo Amante è fatta suora.

SIR. *Io già non sogno: io son pur desta: certo*
De vaneggiar costui.
Che dici tù, Rosmino: io non t'intendo.

ROS. *Sò ben, che non l'intendi, e non lo credi,*
Ma vero è quel ch'io dico. il Ciel, Sirenia,
Tutto può, quand'ei vuole.

SIR. *Deh Rosmin, s'egli è ver quanto mi narri,*

Fà, ch'io capire il possa:
Se pur, di tanta gioia
Sarà capace il core. ROS. *Hor tù m'ascolta;*
Chiaro ti spiegerò tutto il successo.
Era già fulminata
La sentenza mortal: che'n van Peloro
Tentato hauea piangendo
Di prouar, che Tiren, l'aure vitali
Non trasse al suo natale
Ne' contorni d'Athene,
E ch'ei padre non gli era.
E già, della Giustitia
Il fiero Essecutor, verso la Porta
Dell'altero Palazzo,
Con l'homicida spada
Soura l'homero destro, il piè mouea
Tardo, odioso; e'n atto
Dolente, e lacrimeuole,
Seguianlo i miserelli;
Quando là giunse Aretia: e'n arriuando,
Fatti de gli occhi suoi duo viui fonti,
Sciolse la lingua in flebil suono, e disse:
Figlia infelice, figlia
Ame cara, e gradita,
Vie più della mia vita;
Lacrice, Anima mia,
In tal guisa ti veggio,

E'l duol, ahi, non m'vccide?
A tai note, Cleonte, il buon Cleonte
Vero figlio d'Astrea,
Fermar fece i prigioni, & ad Aretia
Riuolto, hor come disse,
Prima, figlia chiamasti, e poi, Lacrice,
Costui, che Siluio ha nome, ed è pastore?
Nè Siluio è'l nome suo, ned è pastore,
Ne sua madre son'io (se non in quanto
Amor me le fà madre)
Rispose Aretia: e s'al mio dir non credi,
Mira, se questo seno
Di pastor ti rassembra: e così detto,
Volle nudarle il petto.
Ma, la Ninfa, tingendo
Di cinabro viuace
Del volto il molle argento,
Confusa, e quasi irata,
Co'l moto, e con la voce,
S'oppose. onde Cleonte
Sceso dall'alto seggio,
Con la sua mano veneranda, a forza
Volendole scourir'alquanto il petto,
Videle al collo appesa
L'imagine di Bacco,
Che l'vna, e l'altra mano,
Quinci ad vna fanciulla,

Quindi

Quindi ad vn fanciul porge, & haue intorno
Cotai note scolpite:
SOTTO L'ALTA TVA CVRA.
All hor egli, adombrando
Quel suo graue sembiante,
D'vn nouello timor misto di speme,
Aretia (disse) hor tù mi narra a pieno,
E come, e doue, e quando in tua man venne
Questa fanciulla, ed ella
Incominciò. Seluaggio,
Dell'Isola di Rodi
Già nobile Pastor, priuo di figli,
Pargoletta comprolla a prezzo d'Oro,
Da famoso Corsar nomato Orgeste,
E la mi diede in cura
Qual sua figlia diletta; e giunto a morte,
Dell'ampie sue ricchezze
Instituilla herede.
Ma, la consorte infida
Dello spento Pastore,
Ed assalita, e vinta
Dall'Auaritia ingorda,
E dal geloso, e pazzo Amor, che porta
Al giouane Filleno,
Ch'era della fanciulla ardente Amante;
(Ben che da lei schernito)
Gran guiderdon promette

Ad

Ad vn certo Tisban, suo antico seruo,
Perche l'vccida crudelmente, e faccia
Creder altrui, che morte
A lei dat'habbia ingordo Lupo, od Orso.
Onde, l'atroce suo desire infame,
Dallo stesso Tisbano a pieno inteso,
Per sottrarla da morte, in picciol legno
Seco a morte m'espongo;
E da tempesta horrenda
Trasportate qui'n Creta,
(Stimando di courir la sua honestate
Con più securo Scudo)
Sotto spoglie mentite, e falso nome,
Si viuea la meschina.
Quì, Cleonte versando
Di lacrimoso humor torbido nembo,
Dunque, ahi lasso, ò Mirinda, ò cara prole
Del famoso Talete, e d'Amaranta,
Dunque (diss'ei) ti trouo e bella, e viua,
Perch'io dell'aspra morte
Di due figlie, in vn punto
Sia Giudice seuero? o santo Nume,
O d'Arianna, eterno, almo consorte,
Tù pur (ahi) mi dicesti
Che le nozze felici
Seguisser frà Mirinda, e'l mio Lisauro;
Lisauro il figlio mio,

Che questo crudo Orgeste, oime, rapio;
Ch'esser altri non può, già ch'egli, questa
Suenturata fanciulla
All'Isola del Sole
Co'l suo legno condusse.
E quì, Peloro alzando
E la fronte, e la voce,
Gridò pien di baldanza:
Ah, che mentir non sà Nume celeste;
Deh frena il pianto, e rasserena il volto,
Nelle miserie estreme
Fortunato Cleonte; ecco, veraci,
Fian pur di Bacco i detti: ecco'l tuo figlio,
Il tuo Lisauro: mira,
Mira la stessa imago
Al collo di costui
Che Tireno chiamai, quando fanciullo
A me donollo Orgeste.
Ond'il buon vecchio, e santo,
Poi che da cupo horror l'Alma riscosse,
„ *(Che ne' graui accidenti, ed imprrouisi,*
„ *E delira la mente, e si confonde)*
Le ginocchia piegando, a Bacco rese
Alte gratie immortali;
Indi risorto, vide
L'imago, e vide ancora;
Nel petto del pastor vermiglio fiore,

Dal pennel di Natura iui dipinto.
Con lietiſſimo grido, in vn baleno,
A ciaſcun dalle braccia
Furon quei lacci indegni e ſciolti, e franti.

SIR. *E coſi pur, la legge*
Troppo ſeuera, e cruda,
Fù co i rotti legami anch'ella rotta.

ROS. *Non già: che'l ſuo rigor, tutto è conuerſo*
Contra l'Atheniese, e contra quello,
Che l'huom d Athene aita. SIR. *Ed è Peloro*
Pur del popol d'Athene.

ROS. *Sì: ma Tiren (c'hor è Liſauro) a cui*
Fu preſtata l'aita,
E del popol di Creta: è nato in Creta
Di Regia ſtirpe, e ſtirpe al Cielo amica.
Oltre che'l buon Peloro
Ed innocente, e giuſto,
Per cento ſegni, e cento proue appare.

SIR. *Segui dunque a narrar quanto vi reſta.*

ROS. *Dopò vn'alto ſtupore,*
E Liſauro, & Ermilla,
Quel vano Amor primiero,
Amor d'Amanti, inſano,
Cangiato in natural, fraterno Amore,
Alternaron fra loro, amplesſi, e detti,
Pieni di caldo, e riuerente affetto.
Tratta alquanto in diſparte,

Staua

Staua Mirinda in vn dolc'atto honeſto;
Cui riuolto Liſauro
Tutto gioioſo, diſſe:
O' Mirinda, ò Mirinda, e non più Siluio:
O di fede, e d'Amore, e d'honeſtade,
Non più veduto eſſempio;
Deh, ſarà mai, ch'io poſſa
Dell'immenſo tuo Amore
Pagar picciola parte? allhor Cleonte
Queſta (diſſe) ò Liſauro
Fia tua ſpoſa fedel, tua cara moglie:
Così vuol d'Arianna il gran conſorte;
Sù, dateui la fede. a queſti detti,
La belliſſima Ninfa
Trà vergognoſa, e deſioſa, parue
Lieta Roſa vermiglia,
Che'n ſu'l matin ſpiegando
Le ſue ridenti foglie,
Il pianto dell'Aurora in grembo accoglie.
Si dier la fede al fine: e'l bel Liſauro,
Da quel viuo e ſpirante
Vago Giardin d'Amore,
(Laſciando a miglior tempo
Il frutto) colſe il fiore.
Cleonte indi ſoggiunſe:
Hor ſen vada Mirinda, e cangi ſpoglie,
Che vuò ch'andiamo al Tempio

A render gratie humili al grand'Osiri,
Pria che col negro piè l'humida Notte
Coronata di Stelle
Dal Mauro Atlante scenda.
Vadane seco Aretia: e da quì'nanzi
S'a lei madr'è in amore, a me fia suora.
Poi riuolto a Peloro, e tù ancor (disse)
Sarai padre a Lisauro, a me fratello.
In questo, a turbar venne
Tanta allegrezza, Orintio il cacciatore:
Narrando, che Corebo,
Là nel bosco d'Irsandro
S'hauea di propria man dato la morte.
Alla cui noua, il guardo, e'l piè riuolse
Ad Ermilla, Nisea;
E presala per mano indi la tolse.

SIR. *Apena m'assicuro*
Di non sognar. oh merauiglie grandi:
Oh gran bontà del Cielo:
E se questo meschino, impatiente,
Fatto a se stesso inesortabil Parca,
Non troncau'anzi tempo
Del viuer suo lo stame: anch'egli, forse
Hoggi saria contento.

ATTO QVINTO

SCENA QVARTA

Feniſſo, Roſmino, Sirenia.

AVenturoſo giorno:
Lieto giorno felice,
Padre di merauiglie e d'allegrezze;
Dall'Ali della Fama
Prenda penna immortale,
E con dorate Note
Nel libro suo l'eternità ti scriua.

SIR. *Ecco di quà Feniſſo:*
Mirà, come festoso
Egli sen viene. ROS. *Apunto,*
Confuso io l'osseruaua.
,, Ma, così và, Sirenia. il viuer nostro
,, E breue, e non si deue
,, Lacrimar lungamente. e poi, che gioua
,, De' viui'l pianto a' morti?

FEN. *Roſmin, Sirenia, vdiste*
Vdiste voi d'Ermilla, e di Corebo,
Le nouelle fortune, i noui Amori,
E le promeſſe nozze?

SIR. *Nozze, fortune, amori,*
D'Ermilla, e di Corebo?

Deh, che nouo miracolo fia questo?
Fors'hoggi è fatta Morte
Delle gioie d'Amore?
Prodiga dispensiera?
Così dunque sen và fra noi scherzando
Senza morte la Morte?
Hor che di tù, Rosmino?

ROS. *Non sò che dir mi deggia:*
Stupido omai son fatto.
Dunque narrò menzogne
Colà, fra tanta gente,
Orintio il cacciatore, allhor ch'ei disse,
Che Corebo, nel bosco
D'Irsandro, di sua mano
S'hauea traffitto il petto, e dato morte?

FEN. *Certo e' non istimò narrar menzogna,*
Ma com'io cresi, egli credette ancora;
E (trattane la morte)
Quanto fu detto di Corebo, è vero.
Queste opre son del Cielo:
,, *E che non puote il Cielo?*
,, *E i, della vita padre,*
,, *E i sa far, della vita*
,, *Morte nudrice, e madre.*

SIR. *Ma, come stà Corebo?*
Viu'ei fuor di periglio,
O pur di vita in forse?

Non

FEN. *Non v'ha periglio alcun; fra pochi giorni,*
In vn Theatro d'otiose piume,
Fia ch'Himeneo fatto Padrin lo guidi
Per opra di Nisea,
Al desiato Aringo:

SIR. *Lieu'esser debbe la ferita.* FEN. *Larga,*
E profonda, è la piaga:
Ma però tal, che'n breue ella fie sana;
Che non entrò nel petto,
Ma per le coste il ferro
Strisciando, vscì nel fianco: e'l graue duolo,
La passion del core
Fù che suenir il fece: onde poi morto
Veracemente ei fu creduto, & io
Più d'ogn'altro il credei.

ROS. *Certo, egli hebbe gran sorte.*
Ma, come in sì breui hore,
Tra la Ninfa, e'l Pastor, seguite sono
Sì care nozze? FEN. *Vdite:*
Da me partito Orintio
Per trouar di Corebo il genitore,
Alato al miserel (cui da pungenti
Vepri portammo in su le molli herbette)
Io mi distesi: e mentre
Faceuamo duo fonti,
Io di pianto, ei di sangue, eccoti Ermilla
Con Nisea souragiunge.

Al

Al suo primo apparire,
Io, ch'ancor non sapeua
Di Lisauro, e Mirinda;
I lieti auuenimenti:
Pensa qual mi restai.
La Ninfa, in rimirando
Quel volto scolorito,
E quel petto traffitto, e sanguinoso,
Formò con tal pietade
Si dolci, amari accenti,
Che tratto hauria le lacrime da i sassi.
Indi piegando le ginocchia, vn fiume
D'amarissimo pianto
Su'l viso del Pastor versò per gli occhi
Ilqual, con vn sospir languido, e fioco,
L'aride labbra aprendo,
Diè pur segno di vita:
Che l'anima smarrita,
Quasi stanco Augelletto,
Con lente, e pigre penne,
Di quella tepid'onda a ber sen venne.

ROS. *Mira di duo begli occhi*
, Alta forza infinita:
, Che sin co'l pianto lor puon dar la vita.

FEN. *Indi a poco, le luci*
Aperse, e le riuolse in tardi giri.
Hor quì ben lungo fora

Contar

Contar quel, ch'egli fe, quel, ch'egli disse.
Ma col suo fauellar soaue, e saggio,
Acquetollo Nisea.
Assicurato al fine, e'nteso a pieno,
Di Mirinda, e Lisauro, ogni ventura:
Alle vicine case
D'Irsandro, lo portammo in su le braccia:
Iui'n agiato letto
Il riponemmo: e Palamede il saggio,
Con la maestra man trattone il ferro,
Pose sopra la piaga vn molle impiastro
Che stagnò'l sangue, e fece
Rinuigorir le membra.
E la saggia Nisea, Medica esperta
Per gl'infermi d'amor; succo vitale
Nella piaga dell'Alma
Gli stillò dolcemente; e fe, ch'Ermilla
Con quella bocca bella, ond'esce fuore
Caro spirto d'Amore, a lui discesse
Che sicuro viuesse.
Ch'ella giamai d'altrui
Non saria, che di lui, e già s'intende,
Che'l buon Cleonte si compiace, e vuole
Che fra lor seguan nozze
Magnifiche, e pomposе.

ROS. *O dì lieto, e fatale!:*
Fra la turba infinita

De' giorni, che dal Gange, a queste Selue
Portò d' Admeto il gran Pastor canoro,
Il più bello, il più caro, il più felice.

FEN. *Ma, vuò girne alla madre*
Di Corebo, e narrarle
Dell' vnico suo figlio
L'auenimento e doloroso, e lieto.

ROS. *Noi ancor verrem teco: andiam Sirenia;*
,, *Che ne' dolori, e nelle gioie, è sempre*
,, *Caro, il mirarsi intorno*
,, *Folta schiera d' Amici, e di Parenti.*

SIR. *Andiam pur. ma, sentite*
Come d' allegri canti, d ogn' intorno
Risuonan queste selue.

ROS. *Certo, sono i Pastori*
Che fan lieta corona
Alla coppia felice, che gir deue
Prima che'l Sol nell' Ocean s' immerga,
A render gratie a Bacco.

SIR. *Quì ben dourei fermarmi*
Per attender gli sposi:
Ma frà turba si folta,
In tempo si importuno,
Importuna sarei. alle lor case
Vedrolli, pria che nel bramato Agone
Del letto marital, donin principio
Al duello amoroso.

ATTO QVINTO

SCENA QVINTA

Choro de Baccanti, Choro de Pastori, Cleonte, Lisauro, Mirinda, Aretia, Peloro, Cratone.

C. B. *O Del gran Padre Gioue*
Gran figlio, almo, e beato:
Figlio, due volte nato:
O glorioso, e forte,
D' Arianna consorte:
Gratie immortali, e noue,
A te bel Numе Creta
Deuota rende, e lieta.

C. P. *Vien' Himen', Himeneo,*
Numе fecondo, e bello,
Dolce d' Amor fratello:
E co' tuoi lacci santi
Stringi i felici Amanti,
Ond' habbia Creta vn' alto Semideo:
Vien' Himen', Himeneo.

CLE. *Quanto, oh quanto io ti debbo,*
Domator di Licurgo, eterno Osiri;
E ben per render gratie
Di gratia così grande

C'hoggi dalla tua mano in me deriua,
Tante lingue vorrei, quanti occhi ha'l Cielo
In cieca notte ombrosa:
E tante hauer fauelle,
Quante fiame, e fauille,
Tremando il cauo monte
Di Trinacria riuersa allhor, che stanco
Moue Encelado il fianco.
Ma, poi che questa incolta, e rozza, e tarda,
Sì poco val tacendo
Humile, e riuerente,
Con la lingua del core
Quanto posso maggior, ti rendo honore.

C.B. *O del gran padre Gioue*
Gran figlio, almo, e beato:
Figlio due volte nato;
O glorioso, e forte,
D'Arianna consorte:
Gratie immortali, e noue,
A te bel Nume Creta
Deuota rende, e lieta,

ARE. *Ed ecco pur o figlia,*
Dopò tante moleste
Perigliose tempeste il Ciel sereno;
Ed ecco pur, produce
Soauissimo il frutto,
L'amarissimo seme

Ch'oprando

Ch'oprando del dolor l'Aratro acuto,
Sparse con larga mano
Nel campo del tuo core,
Saggio Bifolco Amore. ò figlia, ò figlia,
Purti veggio contenta, anzich'io mora.

MIR. *Madre mia, cara madre,*
Da te ben riconosco
Quest'alto mio gioir, questa mia vita.
Matù, mia vera vita,
Anima mia verace,
A che, ti stai sì muto?
Forse, ancor della morte
L'horror t'ingombra il petto?

LIS. *Oue trionfa Amore,*
,, Altra cura non regna:
, Ah, vuoi che morte io tema
, Mentr'hò per man la vita?
S'io tacendo, ti miro,
Auien, perch'io con lo tuo spirto spiro:
E tù'l parlar mi togli
Mentr'il tuo vago spirto in detti accogli.

MIR. *O mio viuo tesoro,*
O d'ogni mio desir meta bramata:
Così dolci ascoltando amati accenti,
Tutta gioia diuengo:
E mirando il tuo viso,
Veggio (cor del mio core) vn Paradiso.

Vien'

C.P. *Vien' Himen', Himeneo,*
Nume fecondo, e bello,
Dolce d'Amor fratello,
E co' tuoi lacci ſanti
Stringi i felici Amanti,
Ond'habbia Creta vn'alto Semideo:
Vien'Himen', Himeneo.

PEL. *Coppia beata, e bella,*
Ben de' fauori ſuoi nembo giocondo
Per abbellirti, e per bearti a pieno;
Dal ſuo fecondo ſeno
Fia che'n te verſi'l Cielo,
Poi che sì t'ama il Cielo.

LIS. *Oh mio ſecondo padre, e non men caro*
Del primo: hor ſiam noi quelli,
Quei, che pur dianzi, e meſti, e lacrimoſi,
Con aſpre funi auinti,
Sen giano a cruda morte?

MIR. *Deh non voler, Liſauro anima mia,*
Più ramentar queſti paſſati affanni.

LIS. *O Mirinda, egli è queſto,*
Delle vittorie noſtre
(Anzi, delle vittorie
Del gran padre Lieo)
Glorioſo Trofeo;
,, *E'l raccontar le pene*
,, *E gli affanni paſſati*

,, *Nelle*

,, *Nelle gioie preſenti,*
,, *Raddoppiar fai contenti.*

C.P. *Vien'Himen' Himeneo,*
Nume fecondo, e bello,
Dolce d'Amor fratello,
E co' tuoi lacci ſanti
Stringi i felici Amanti,
Ond'habbia Creta vn'alto Semideo:
Vien'Himen', Himeneo.

CRA. *Deh, chi fia più, ch'audace*
Moua lingua profana a dir, gli Dei
Le coſe di quà giuſo
Laſciano al caſo in preda; e voci, & opre,
Non curan de' mortali?
Ah, ſon queſti accidenti
Nati a caſo fra noi? hor, chi non vede
Senz'alcun vel la prouidenza eterna?
S'impari quinci a venerar gli Dei,
A ripor ne gli Dei tutta la ſpeme:
E colà ſoura il Cielo
S'erga la mente humana:
Ma però non ardiſca,
Co' ſuoi vani argomenti
Gir ponderando e temeraria, e folle,
Quelle ripoſte Idee,
Che ſotto oſcuro, impenetrabil manto
D'ombre cieche, e profonde,

L'eter-

L'eterno Gioue asconde.

CLE. *Ma vedete che'l Sole*
Alla Donna dell'ombra il Regno cede:
Sù, sù, Ninfe, e Pastori,
Mouiam deuoti omai la lingua, e'l piede.

C.B. *O del gran padre Gioue*
Gran figlio, almo, e beato:
Figlio due volte nato;
O glorioso, e forte,
D'Arianna consorte:
Gratie immortali, e noue,
A te bel Nume Creta
Deuota rende, e lieta.

IL FINE.

HAVENDO l'Autore composti i Chori di quest'opera; più per altrui, che per proprio volere: non ha voluto porli al fine di ciascun' Atto, ma dopo il fine della Fauola, non approuandoli egli, ne riprouandoli. A chi li vuole eccoli in pronto: chi non li vuole, già li vede fuori dell'opra, facci suo conto che non vi siano.

Choro dell'Atto primo.

Come dal Fonte il Rio,
Esce raggio vital dal Bel, di Dio.
Raggio, padre d'Amore,
Che'n questa parte, e'n quella,
Fiameggiando risplende, e'l Mondo abbella;
Quinci'l senso, e la Mente,
Con gemino splendore
Allettan l'Alma, ed ella
Doppie le fiamme sente:
Care fiamme, soaui
Viè più che d'Hibla i faui,
Se l'oggetto che s'ama, è riamante.
La bramata bellezza
E timido, & audace,
Mira l'amato Amante,

E dello ſpecchio ſuo, ſpecchio si face,
Beuendo con le luci alta dolcezza.
Ma ſe Deſtin poſſente,
O pur Amor, che ſolo al Bello intorno
(Quas'immobil ſuo centro) ogn'hor s'aggirà,
In vn miſero petto
Deſta amoroſo affetto,
E poi nell'altro il ſuo contrario inſpira:
Ahi, che del Ciel l'occhio viuace, adorno,
Del ſuo più graue, altro dolor non mira.
O fiera, ò ſtrana ſorte
D'Amante non amato,
Che ſenza vita hauer, doppia ha la morte.
Hor tù, figlio beato
Di Gioue, e d'Arianna almo conſorte,
C'hoggi d'Arabi odori
E d'olocauſti haurai douuti honori:
Fà, che nobil Paſtor, Paſtor sì degno,
Mieta amor dal ſuo amor, non odio, e ſdegno:
Fà, che per eſſo auampi
Di bel foco immortale
La Ninfa, che per lui, nel vago viſo
Porta amoroſo inferno, e Paradiſo.
Hoggi per queſti campi
Voli d'Amor ſol l'indorato ſtrale:
Veggianſi'n ogni loco
Figli dell'Allegrezza il Riſo, e'l Gioco.

Choro

Choro dell'Atto Secondo.

Almo deſire eterno,
Che'n ſeno al gran Tonante
Naſceſti, e da quel, moui, e reggi'l Mondo:
Da te, vigore interno,
Vera, viua, e ſpirante
Anima ſua, ei prende, e vien fecondo:
Per te. Nume giocondo,
Felice accordo han le battaglie ardenti
De guerrieri Elementi:
Che dalla tua fatal, mirabil Face,
Han vita nel morir, nell'odio pace.

Per la bella Tradita
Tù, su'l deſerto lido,
Di Semele auampar faceſti'l figlio:
Nella piaggia romita
Theſeo chiamando infido,
Nuda il piè, ſparſa il crine, humida il ciglio;
Di pallidetto Giglio
Eran le guancie, e l'amoroſe ſtelle
Torbide sì, ma belle:
E belliſſimo in lei, al viuo eſpreſſo,
Il Duol fatto Pittor, pingea ſe ſteſſo.

Mérce dunque d'Amore,
(Amor ch'opre d'Heroi
Con caratter di Stelle in Ciel descriue)
Sparge vago splendore
Co' bei sett' Astri suoi
Cretese Donna, ed immortal sen viue;
E la sù frà le Diue
Che fanno al canto lor danzar le sfere,
Le terrene preghiere
Ode, e scorge a' suoi piè, d'Osiri sposa,
Sorger da sacro Altar fiamma odorosa.
Ma tù, Bacco possente,
Di Gioue altera prole:
Dal Cielo, ou'è chi dà la legge al Fato,
E'l futuro ha presente,
E Luna tempra, e Sole,
Partendo i tempi, alto Motor beato;
Volgi lo sguardo amato,
Mira de' tuoi deuoti i puri affetti:
Raccogli i nostri detti:
Col tuo fauore, e glorioſa, e lieta,
Fatta Donna del Mar si veggia Creta.
O fortunato Giorno:
Giorno, che d'honorare hai per costume
Di Bacco il Nome, e'l Nume,
Sempre a noi portator d'opre leggiadre,
Torna dall'ampio sen del vecchio Padre.

Choro

Choro dell'Atto terzo.

Gelido Mostro e fiero,
Che con cent'occhi miri
Pallido il volto, alato il tergo, e'l piede:
E la menzogna, e'l vero,
E lacrime, e sospiri,
Prendi per cibo, ed hai ne i cor la sede;
Misero è ben, chi cede
A' tuoi furori; a' tuoi consigli infidi:
Figlia, che'l padre ancidi.

Cruda figlia d'Amore
Gelosia dispietata,
D'affannosi pensier mesta Nudrice,
Co'l tuo freddo timore
Tù, l'Alma innamorata
Assali, e n'hai talhor Palma infelice;
Ma non però ti lice
Vincerla poi, s'alla difesa altera
Si pon virtù guerrera.

Alto Fabro celeste,
A fucina immortale
Con tempra di valor l'vsbergo eresse
Che la circonda, e veste:
Diuino Amor, con l'Ale

Desto

Destò la fiamma, e'l suo vigor v'impresse,
Quinci mai non l'oppresse
Insidia, o forza: e l'empio ferro, in vano
Vibrò nemica mano.

Deh, perch'in noi Ragion prenda la spada,
E spento il vitio cada:
Spira ò Bacco, dagli alti empirei chiostri
Virtù ne' petti nostri.

Choro

Choro dell'Atto quarto.

Scorto sù fragil legno
Di speranza fallace,
Senza temer suo sdegno
Tenta il Mare d'Amor, l'Amante audace:
E d'vn bel volto amato
Verso il Porto Animato,
Il timor del pensiero
Drizza, e regge il Desio, fatto Nochiero.

Ma se la Nauicella
Assal, fiera e sonante
Di Gelosia procella,
Alzando di timore onda spumante:
Ratto auien che l'aggiri
Vento d'alti sospiri:
E cedendo all'orgoglio,
Della Disperation rompe allo scoglio.

D'affascinati Amanti
O miseria infinita:
I'risi lor, son pianti:
Sorge la morte lor dalla lor vita:
Chi la luce gli apporta,
Gli è mesta, infida scorta,
Di tenebre, e d'horrore;
E'l lor giorno, ad vn punto e nasce, e more.

O felice

O felice colui,
Che ſagace e prudente
Fanno i perigli altrui,
E che del ſenſo in vece, opra la Mente.
Amor, che tutto intende,
Quaggiù n'terra n'accende,
Acciò l'Alma ſormonte
Di Cielo, in Ciel, delle bellezze al fonte.

Ma noi miſeri, al lume
Di bellezza mortale
(Fatte de i ſenſi piume)
Giriam' intorno, e v'abbruciam poi l'Ale.
Così, l'huom ſi procura
E Rogo, e ſepoltura,
Da quell'ardor, ch'infonde,
La vita al Suolo, al Foco, all'Aria, all'Onde.

E vn fior la vita noſtra:
E con la mano acerba
Mentre più bel ſi moſtra
Se n'orna il fiero crin Morte ſuperba.
Deh tù, di Gioue figlio,
Volgi pietoſo il ciglio,
Caccia da noi l'infeſta
Grauida di dolor nube funeſta.

I L F I N E.

BIBLIOTECA